

Relazione a Amministrazione:
Casella Postale N. 1336
SAN PAOLO - BRASILE

GUERRA SOCIALE

Periodico libertario di propaganda rivoluzionaria

ABBONAMENTI

Annuale 10\$000
Semestrale 5\$000

Vittoria ?

St. vittoria, poiché v'è stato uno sconfitto: lo Stato.

Tutti lo hanno detto, tutti lo hanno pensato. Questo tragico sciopero ch'era sciopero più della fame che del lavoro, se poco, ben poco, non ostante i suoi morti e le sue ore di eroismo ha strappato alla borghesia industriale e quasi nulla alla borghesia che strozza i popoli col commercio, ha tutto strappato all'ente sacro che si credeva incrollabile, tremendo, irriducibile.

E lo Stato sa della propria sconfitta, alla quale non è mancata neppure l'offesa del gesto ridicolo — gesto tartarinesco che ha fatto la fortuna degli attaccanti di manifesti — e di quella sconfitta e del ridicolo che l'ha accompagnata, oggi cerca e studia il mezzo di purificarsi, di riaversi. Troppo tardi.

Anche un massacro enorme, inaudito, una specie di 2 Dicembre, non lo salverebbe più.

Giudoli quando arrivano a barcollare sono morti. Dio che scende a patti con Satana, non è più l'Onnipotente, anche se nello scendere a patti cerca per intermediazione una Maria che non è più vergine, che forse non la è mai stata: la stampa.

Il governo ha ceduto; sicuro magari di poco o niente mantenere, ma ha ceduto. Ha fatto di peggio: ha implorato aiuto un po' da tutti. E si è umiliato a confessare pure la propria incapacità.

Che importa se oggi esso circondato da un quadrilatero di mitragliatrici, si rizza di nuovo come austero simbolo d'una forza che ignora le paure e gli armistizi?

Esso ha avuto paura ieri, ha tremato, ha vacillato.

Tutti se ne sono accorti.

E il popolo oggi sa che il Moloch al quale s'inchinava ieri tremante, è un idolo qualunque, foggato dalla mano dell'uomo e che l'uomo quando vuole può abbattere, spezzare.

Considerazioni postume

Un giorno forse scriveremo la storia di questa prima grande battaglia del proletariato brasiliano: oggi è presto. La polizia costretta ad allargare gli artigli, il governo sceso a patti nell'ora della paura, gli industriali che hanno in gola il groppo della bile, sono lì che guardano, ansiosi di una vendetta feroce che rialzi il loro prestigio e loro permetta di riprendersi quanto dovettero cedere.

Un giorno diremo delle lotte eroiche sostenute nei crocicchi delle vie, dei mille episodi di rivolta popolare, delle espropriazioni praticate con vero criterio rivoluzionario e diremo dell'eroismo di coloro che armati di preistoriche rivoltelle, con le munizioni che si negavano ad esplodere, riuscivano a mettere in fuga la milizia modello, o si indugiavano disperatamente in lotte impari.

Forse molti troveranno che i risultati sono stati inferiori allo sforzo fatto; che i sacrifici non sono compensati dai miglioramenti ottenuti e che restano incerti.

Si, è così: i lavoratori non hanno ottenuto quanto chiedevano, ma questo non toglie che una grande e vera vittoria essi abbiano raggiunta e non solo contro lo Stato, e non solo contro gli industriali, ma soprattutto su se stessi.

E di questa vittoria il proletariato paulistano può e deve menar vanto. ESSO HA RITROVATO NELLA LOTTA LA COSCIENZA DI SE STESSO.

Questa sua coscienza era, ieri, embrionale, incerta, dubbiosa: oggi essa è forte e cosciente.

Oggi essa sa quanto vale e quanto può!

La capacità rivoluzionaria del popolo di S. Paolo è oggi dimostrata. In essa nessuno credeva, nessuno sperava. Dal governo ai sovversivi tutti si era convinti che da questo amalgama di rifiuti immigratori niente altro potesse venire fuori se non rassegnazione, se non viltà.

E quello che era motivo di amarezza per noi, era ristoro per la tracotanza di un governo di fazendeiros; era gioia per l'ingordigia degli industriali e dei monopolizzatori.

Ma pure dubbiosi noi continuammo a seminare a larghe mani... E la messe ha germinato. Ed ha avuto il battesimo del sangue.

Ciò è doloroso, ma inevitabile.

Ma scappellotti i suoi morti, rimarginate le ferite, valutate le perdite, considerate le conquiste, il proletariato paulistano che con la sua azione ha prodotto un generale risveglio, nell'interno ed oltre le frontiere della

Stato, ha il dovere, facendo tesoro dell'esperienza acquisita in questi giorni di lotta, di premunirsi per il domani.

La soluzione di oggi è una soluzione transitoria. Contro essa oltre alla volontà degli uomini si erge la forza delle cose.

E poiché il governo e i capitalisti si preparano alle future inevitabili lotte, faccia altrettanto il proletariato e lo faccia subito.

Stringa le sue file: organizzi le sue leghe; si affratelli con i compagni degli altri stati, e soprattutto abbia fede in sé stesso, nel proprio diritto e non deleghi a nessuno la propria difesa, se non vuole restare ingannato, se non vuole essere venduto.

Cosa si preparava ?

Il Comitato di Difesa Proletaria sventa un tranello montato dalle autorità e dagli industriali ed evita un massacro di popolo.

Per lunedì, 23 del corrente mese, in S. Paolo si attendevano da tutti, poiché tutti ne erano stati informati, avvenimenti straordinari e terribili: più che una reprise dello sciopero generale, una vera e propria insurrezione. Il movimento era stato preannunciato a tutti i bottegai con alcuni giorni di precedenza. Se ne parlava nei crocicchi delle strade e dai barbieri come di cosa sicura, improrogabile. Anche i lustrascarpe ed i venditori di biglietti della lotteria conoscevano i piani della rivoluzione.

Quella che non sapeva niente di niente era — guarda combinazione! — la polizia...

Commissioni d'ignoti, circolavano liberamente, partecipando, di porta in porta, la fine del mondo. E circolavano indisturbate.

I macellai, i fornai, gli erbivendi avvisavano i loro avventori perché si premunissero di viveri per più giorni. I giornali della Capitale Federale — SOVVENZIONATI DAL GOVERNO DELLO STATO DI S. PAOLO — descrivevano già le fasi dell'inevitabile movimento e chiedevano come misura preventiva lo stato d'assedio.

Un giornale del pomeriggio, di questa città, si faceva telegrafare non sappiamo se da Rio de Janeiro o dalla Polizia Centrale, l'imminente dichiarazione dello stato di assedio.

E l'importante giornale del mattino, il *Journal do Commercio*, edizione paulistana, svolgeva ampiamente anch'esso il tema di gravi disordini in gestazione, organizzati da agitatori stranieri, lautamente pagati da commercianti stranieri, terminando anch'esso con l'invocare lo stato d'assedio.

E il *Journal do Commercio*, chi non lo sa? è anche lui un giornale indipendente largamente sovvenzionato dal governo — e qui, governo e polizia, sono la stessa cosa — e aiutato da commercianti stranieri che han bisogno delle giustificazioni di un organo autorevole, delle giustificazioni e di altri servizi.

E poiché il boato s'ingigantiva, poiché nessuno ormai l'ignorava, la polizia — povera ingenua! — finalmente era obbligata, suo malgrado, a prenderlo in considerazione.

E perciò i comandanti delle forze di polizia erano chiamati a palazzo, per le opportune misure... ed erano chiamati anche gli industriali, certamente per discutere sul listino dei prezzi pubblicato dal «Fanfulla» e fatto riprodurre a pagamento su gli altri giornali, dalla Casa Puglisi, che in tali pubblicazioni ci deve aver rimesso del suo.

Ma di questo nuovo sciopero generale tutti ne sapevano qualche cosa, meno gli operai che avrebbero dovuto praticarlo.

E' vero che il Comitato di Difesa Proletaria aveva dichiarato che se gli industriali fossero venuti meno alle contrattazioni stabilite, lo sciopero sarebbe stato di nuovo dichiarato e lo sarebbe stato e lo sarà se le promesse fatte dal governo d'influire sul mercato dei generi di prima necessità non verranno mantenute.

Ma le categorie in sciopero oramai sono ben poche e per l'interesse di queste oggi si può provvedere diversamente. Dunque non vi era ragione di supporre che il nuovo sciopero generale dipendesse da un invito del Comitato di Difesa Proletaria.

Si poteva credere anche che le maestranze, ritornate al lavoro, per propria iniziativa, avessero deliberato ricorrere a tale estrema misura.

Ma anche tali maestranze niente sapevano: avevano raccolto il si dice e restavano perplesse non sapendo, non arrivando a sapere, da chi la ripresa dello sciopero era stata suggerita.

I PADRONI CERTAMENTE NE SAPEVANO DI PIU' E GLI INVOCAVANO AIUTO.

Allora il Comitato credè suo dovere intervenire con un comunicato alla

stampa e con partecipazioni dirette alle Leghe ed alle maestranze.

Noi, avremmo voluto quel comunicato più esplicito, più chiaro...

Ma in ogni modo esso ha raggiunto egualmente lo scopo: ha impedito allo Stato ed agli industriali l'ottenere una sanguinosa rivincita, ha salvata la città di S. Paolo dalle delizie dello stato d'assedio.

Non bisogna qui silenziare il procedimento del comitato dei giornalisti che anche in questo caso ha reso un servizio inestimabile alla popolazione di S. Paolo, avvisando, sia pure in forma velata, le autorità dello Stato che il complotto era ormai sventato.

Ma sventato oggi potrà venir ritenuto domani.

Il proletariato deve perciò prevenirsi.

E' desso che deve scegliere l'ora per le sue battaglie, non la polizia.

Si unisca, si affili intanto. Non ceda all'opera d'intimidazione che il governo giornalmente fa perpetrare dai suoi loschi agenti.

E stia in guardia dai sospetti incitamenti e dai sospetti incitatori.

Noi non siamo soliti a predicare la calma, noi crediamo nel valore dinamico della violenza, come fattore di progresso; ma non siamo così imbecilli da spingere le masse ad una lotta impari, nell'ora e sul terreno scelti

dalla polizia previo accordo con gli industriali.

A proposito dei preannunciati sconvolgimenti che dovevano nel giorno 23, dare pretesto al governo dello Stato di S. Paolo di applicare, il già pronto, decreto di stato d'assedio, riproduciamo, perché più chiara di quelle pubblicate dagli altri giornali, la nota pubblicata dal «O Combate» dello stesso giorno.

Essa dice molto e lascia supporre molto di più.

«Desi sexta-feira que no Triangulo, no Braz, na Villa Marianna, nos pinheiros, na Lapa e na Penha, — por toda a cidade, surgiu o boato de que «segunda-feira reberitaria uma nova greve contra a policia». Não havia quem não tivesse ouvido fallar na «hydra» e quem não perguntasse por ella. Duvidando ou temendo, os paulistanos todos, sem excepção de um só, tiveram conhecimento da «greve de segunda-feira».

E' admiravel como um boato assim conseguiu espalhar-se de bairro em bairro, de rua em rua, de casa em casa, de bocca em bocca. Evidentemente, havia algum interessado na sua divulgação cuidada e persistente. E tal interessado só podia ser uma collectividade que dispuzesse de muitas pernas e de muitos braços para

In rapporto alle previste agitazioni — tanto desiderate della polizia che già aveva fatto occupare i punti strategici ed aveva distribuite le liste di proscrizione alle sue «secretas», è corsa o è stata fatta correre voce di possibile intesa tra gli operai e gli elementi monarchici ancora qui esistenti.

Ci crediamo autorizzati a dichiarare ben alto perchè dovunque ci s'intenda, CHE IN QUALUNQUE CASO GLI OPERAI ED I SOVVERSIVI DI SAO PAULO SI SCHIERERANNO IN PRIMA FILA, CONTRO UN POSSIBILE RITORNO DI FORME POLITICHE SORPASSATE.

Tra coloro che vogliono spingersi verso l'avvenire e quelli che vogliono ritornare un secolo indietro, nell'ora in cui le ultime monarchie vanno al diavolo che se le porti, ogni e qualunque intesa, ogni e qualunque più lontano accordo, è un sogno da pazzi.

E se qualcuno vi crede è un imbecille; e se qualcuno lo vuole far credere è un mascalzone.

Appunti all'opera del Comitato

Un paglietta qualunque, certo Demetrio Justo Seabra, che posto a margine dalle associazioni socialiste, s'è messo a fare lo «spoletta» tra la borghesia, gli operai e la polizia, infiltratosi in una nascente lega, nella quale i militanti son ben rari, ha voluto consolidare la sua piattaforma di capo-operaio e di avvocato, attaccando il Comitato di Difesa Proletaria, attribuendo a questo la responsabilità di un bestiale eccidio, del quale, e tutta S. Paolo lo sa e lo dice, solo la polizia è responsabile e forse neppure la polizia che eseguiva ordini emanati dall'alto, dai bacchettoni che governano e intendono governare un popolo libero, così come al tempo della schiavitù governavano la fazenda.

Il Comitato di Difesa Proletaria s'è costituito quando già i capangas del governo avevano data prova del loro cinismo.

Esso non poteva essere il responsabile di una situazione che le circostanze l'obbligavano ad accettare.

Justo Demetrio Seabra, sa questo. E se ha detto il contrario l'ha detto sapendo di mentire, sapendo di calunniare, sapendo di rendere un grande servizio alla polizia.

E pensare che codesto figuro voleva essere, aspirava ad essere, il primo deputato socialista dello stato di S. Paolo!

Noi non sappiamo se i lavoratori sarti, di questa città, intendono conservarlo come loro mentore, per concedersi il lusso di un presidente avvocato: sappiamo però che nessuno dei militanti nel movimento operaio di S. Paolo, è disposto ad avere contatti con chi incolpa la massa operaia dei delitti che gli stessi conservatori non hanno vacillato nell'attribuire alla polizia.

E poiché è il caso di parlare dell'opera del Comitato di Difesa Proletaria, diciamo di esso ancora qualche cosa.

E cominciamo col dire che i membri del Comitato, non hanno aizzato nessuno, ma nell'ora del pericolo non si sono nascosti. Anche intorno a molti di essi la mitraglia ha sibillato e nel momento, delle più gravi responsabilità tutti i membri del Comitato si sono ritrovati al loro posto assumendo una posizione che avrebbe ben potuto fare di loro gli unici capri espiatori.

E poiché, vi sono anche qui gli eroi della sesta giornata, coloro che quando tutto è finito se ne vengono fuori con i loro piani strategici e con le loro critiche le quali vogliono basarsi su di una assoluta intransigenza, mai praticata; poiché c'è chi rimprovera al Comitato di aver consigliato il ritorno al lavoro quando la resistenza era ormai divenuta e per cause diverse, impossibile e pericolosa, noi consigliamo a costei messeri... di mettersi d'accordo con i diversi Seabra.

Eppoi, il Comitato, non ha imposto cosa alcuna, ma ha esposta la situazione agli interessati e se questi avessero deciso diversamente, il Comitato sarebbe rimasto lo stesso al proprio posto: mai rifugiandosi nei calmi asili dove gli eroi della sesta giornata ponavano già le loro critiche.

Sarebbe rimasto dove è sempre stato: nella strada.

Anche un giornalista che si è battuto per la causa degli scioperanti, che ne ha accompagnato dovunque il movimento, che si è trovato più volte a contatto con il Comitato, o con i suoi membri, ha voluto, e non indoviniamo a quale scopo, insinuare una accusa d'insufficienza contro il Comitato, dicendo, anzi scrivendo, che se il movimento fosse stato diretto da rivoluzionari intellettuali non sarebbe stato stroncato quando l'interazione cominciava a manifestarsi.

Per rispondere a tale insinuazione — noi che siamo rivoluzionari, ma non intellettuali e che alla rivoluzione ci appelliamo non per sport intellettuale — noi che della responsabilità abbia un criterio esatto, capace di premere anche sulla nostra passionalità — per rispondervi noi dovremmo dire cose che forse è imprudente dire, ma che in parte è pur necessario dire, non tanto per il dibattito dell'oggi, ma per quanto possa riferirsi a nuovi avvenimenti.

E quello che si può dire ed è necessario dire è questo:

Se i movimenti realizzati nell'interno dello Stato ed altrove, quando in S. Paolo, per forza di cose una soluzione s'imponesse, si fossero per lo meno realizzati il 13 Luglio, e magari anche il 14, chiunque avesse consigliato una pausa all'agitazione, meriterebbe taccia di traditore.

Ma i movimenti dell'interno sono stati un riflesso della semi raggiunta vittoria dei lavoratori di S. Paolo che fino al 15 non avevano ricevuto dai lavoratori delle altre città altro aiuto se non quello di inocui ordini del giorno.

Gli eroi della sesta e forse della settima giornata ed il giornalista a cui ci riferiamo, ignorano o fingono ignorare che nella notte dal 13 al 14 vennero concentrate in S. Paolo tutte le forze di polizia dello Stato nonché la forza federale acquarterata nelle città vicine. Dimenticano che i lavoratori avevano davanti a loro le mitragliatrici spianate in ogni via e che le vecchie rivoltelle più non bastavano a fronteggiare le forze concentrate dalla reazione che voleva nel sangue, in un'immane massacro, rifarsi, riabilitarsi, delle prime sconfitte e della paura avuta.

Se il governo non avesse potuto disporre di altre forze che quelle anticamente qui acquisite, se dall'interno si fossero aiutati i compagni di S. Paolo, impedendo come che sia che nuove forze calassero d'ogni dove sulla città, noi non diremo che la vittoria dei lavoratori sarebbe stata completa, che sarebbero stati, in tutto e per tutto, soddisfatti dal governo e dagli industriali nelle loro richieste.

Perché dunque rimproverare al Comitato di Difesa Proletaria l'aver impedita una carneficina che solo l'autorità voleva per rinsaldare il proprio scosso prestigio, carneficina di cui i lavoratori avrebbero unici, fatte le spese; perché rimproverargli di avere, non ostante tutto, saputo e potuto strappare, quanto in casi consimili, in nessun'altra parte e con un proletariato più agguerrito, al punto in cui si era, sarebbe stato possibile ottenere?

Chiunque ha la testa a posto ed ha accompagnato movimenti proletari in altri paesi, forte della sua esperienza, ci dica se il Comitato è stato all'altezza o no della situazione...

Ma del resto perché non si sono posti loro alla testa del movimento gli eroi della settima giornata?

Nota bene

In questi giorni ci è passato per le mani denaro destinato ad iniziative diverse. Può darsi che involontariamente abbiamo fatto delle confusioni. Rimediabilissime. Chi ha dunque da rettificare, rettificaci e subito, specialmente se si tratta di omissioni.

E se per uno scopo o per un altro c'è stato spedito denaro e non lo si vede pubblicato, si reclaims. Può ben darsi che non l'abbiamo ricevuto: ci si dica per mezzo di chi o come lo si è inviato.

Abbiamo attraversato un momento eccezionale, abbiamo dovuto sbarazzarci di note e appunti, e di lettere, alcune delle quali neppure abbiamo letti.

Si capisce bene che dovremmo fare così e non diversamente.

Ma l'eccezionalità del momento non deve distoglierci dall'abituale sistema di dare pubblico scarico delle entrate e delle uscite.

Ci diano una mano i compagni per riorganizzare il nostro specchietto amministrativo.

Riproduciamo in questo numero alcuni articoli già pubblicati nei nostri supplementi durante le giornate dello sciopero generale. Facciamo ciò, perché ci è mancato il tempo per inviare i nostri supplementi ai nostri compagni dell'interno e perché quegli articoli trattano di cose di ordine generale ed interessanti, per chi accompagna il movimento anarchico internazionale.

NAPOLEÃO - TARTARIN - TREPPOFF - MIRIM



Thyrso: Os operarios foram batidos e derrotados!

realizar a obra de divulgação assim rapidamente.

Attribuiu-se a autoria de semelhante alarma á propria policia. Para que, perguntar-se-á? Para provocar agitações artificiosas que permitissem uma acção violenta contra o proletariado, dizem uns. Para justificar a de-cretação da lei marcial, explicam outros.

Outros responsabilizam por esses boatos os negociantes do mercado central. Elles receavam que se tomassem providencias para conseguir a baixa dos preços, esta semana. Por-rião, quizeram fazer grandes vendas sabbado e domingo, aos preços de arrancar couro e cabelo. Assustavam, pois, as donas de casa, levando-as a fazer stock para passar uma semana vermelha de greves e tiroteios. Compre-hende-se que o boato, soprado ao ouvido de todas as menagères, de todas as cozinheiras, de todas as criadas e de todos os carregadores, se in-

filtrao pela cidade inteira.

O que é facto é que a atoarda não tem o minimo fundamento. O operariado negocia com os patrões ainda recalcitrantes, e vac obtendo as concessões possiveis. Por outro lado, aguarda as providencias que o governo prometteu e que não podem ser tomadas em 24 horas, como nas magneticas. Greve porque e para que, neste momento? Só mesmo na imaginação de retalhistas expertos ou de truculentos agentes provocadores.

Esta é a população tranquilla. A greve já triumphou sobre governo e patrões. Não se repetirá agora. Não ha necessidade.

Se os patrões burlarem os compromissos assumidos e o governo não satisfizer as promessas feitas, então sim, os operarios reclamarão de novo, com justa razão, e não a elles, mas aos que faltarem á sua palavra e que caberá a responsabilidade do que succeder.

Non dimentichiamo!

E' forse presto per fare la storia tutta di questa prima grande battaglia proletaria che d'un tratto ha elevato i lavoratori di questa terra a dignità di classe.

Noi non siamo dei compilatori di cronache, ma soldati che restano al loro posto, poichè la battaglia ancora non è finita, poichè gravano nell'aria oscure minacce, e la fame assilla, e la gente che ha lottato pensa ai morti.

O morti nostri dove siete e quanti siete? Paurosi, i vostri lividi assassini hanno attesa l'ora in cui lo sciacallo abbandona la tana, per gettarvi a rifascio nella fossa anonima. E noi non potremo neppure venire sulle vostre tombe a spargere i fiori rossi della speranza.

O donne che scarmigliate, gli occhi cerchiati, i pugni stretti alle tempie che martellano, attendete ancora, alzatevi; tornate silenziose alle vostre faccende, pensando al domani.

Madri, spose, sorelle, asciugate il pianto, soffocate i singhiozzi.

Il sangue dei vostri cari non è stato sparso invano. Esso ha bagnato la terra, a larghe pozze, il sangue vermiglio e generoso della gioventù che ha fede, e la terra ha bevuto quel sangue.

La messe germinerà! Ed essi, o madri, ritorneranno; ritorneranno dal paese lontano, armati di fiaccolle, nell'ora della giustizia ultima.

E sarà ora di vendetta! E ritroveremo gli assassini.

Non dimentichiamo!

ANARCHICI?

Si siamo anarchici e resteremo tali. Gli adattamenti spirituali non ci riguardano. Per noi l'anarchia è qualche cosa di più che una concezione sociologica: è la verità che scaturisce dalla critica.

Ora, ciò che è vero, non può venire negato e confutato né dal crepitare delle mitragliatrici, né da sofismi di retorici, né da necessità di momento. La vita è un impasto di compromessi e di contraddizioni? Sia pure; ma la vita non è la stasi dentro del circolo vizioso del mezzo termine. Perché la vita viva e non vegeti, essa deve aprirsi una strada verso la vetta, sempre lontana.

Ciò che è giusto, può essere negato, dalla violenza, ma dalla ragione. Se ci dite che la libertà è impossibile, servite la tirannia o fatevi tiranni.

Se la giustizia economica è follia; benissimo: lasciatevi allora tubare o fatevi ladri, dentro o fuori della legge. Non cercate una via di mezzo, ingannando tutti e voi stessi: ma scegliete sicuri la vostra via; due sono le verità logiche: l'assolutismo e l'anarchia.

Voi dite che non è più l'era degli autocritici: allora avviatevi al polo opposto.

In mezzo è la frode, la turpinalatura, la mediocrità.

Non arrivate a concepire la realtà di un mondo di liberi? Peggio per voi. Adattatevi ad un mondo di schiavi. Sarà sempre meglio che barcollare irresoluti, dubbiosi e vili, tra i due termini estremi.

Noi la nostra strada l'abbiamo scelta e persistiamo per essa: contro tutto, contro tutti.

E non ci guardiamo dietro per contare quelli che si arrestano o se ne vanno. Perché dovremmo farlo? La verità non è forse davanti a noi?...

E noi «vogliamo» approssimarci ad essa. Noi vogliamo; sicuro. L'anarchismo, nei mezzi e negli scopi, è problema di volontà.

In guardia!

Tutte le volte che un movimento operaio o di partito si afferma e convergono attorno ad esso le comuni simpatie, infallentemente, con una regolarità cronometrica, accade il fastidioso cronaca, il chiososo reato comune, per il quale, e attraverso incoscienti, illusi, o imbecilli, si cerca come colpire meglio coloro che sono più in vista e screditare uomini ed idee di fronte all'opinione pubblica che giudica alla carlona.

Qui non è gran tempo avemmo, una storia di falsi monetari anarchici, stupidamente architettata da un tal Bandeira de Mello delegato di polizia...

Adesso sono venuti fuori i falsificatori di marche da bollo, in Rio de Janeiro.

Forse neppure falsificatori, ma venditori di estampilhas rubate, si dice in Curitiba.

Ebbene: perché non pensiamo se, per avventura, la deplorata sequela di malanni, anziché da imputarsi alla donna, o singolarmente o collettivamente, non sia invece da addebitarsi al sistema di convivenza sociale, nel quale ci dibattiamo in luogo di prosperare?

Noi osserviamo infatti una ristretta categoria di privilegiati che tiene da sola in pugno tutte le ricchezze della

ripetino noi lanciamo da queste colonne un'avvertimento ai compagni tutti: state in guardia.

State in guardia perché dietro gli illusi e gli imbecilli che credono di aver trovata la via per diventare commendatori v'è sempre il furbacchione che muove i fili e li riunisce solo quando il momento è opportuno... per la polizia.

Oh! noi non siamo dei puritani. Noi comprendiamo bene che in una società di ladri, ci siano anche ladri che rubino senza studiare prima il codice; noi ci spieghiamo che vi sia chi intenda porsi in concorrenza con il governo mettendo in circolazione banconote che valgono da per sé stesse neppure un fico secco.

Chi potrebbe pretendere che da una società di paltonieri venghino fuori soltanto paltonieri di alto bordo?

E chi può imporre ai vinti dalla necessità, scrupoli che non sfamano? Ma se comprendiamo e spieghiamo tutto ciò, intendiamo anche che non si debbono attribuire all'anarchismo meriti e glorie che sono le conseguenze del regime borghese.

E poichè, per esperienza sappiamo che v'è gente interessata a servirsi dell'illegalismo dei poveri a fini di alta politica poliziotica... noi avvisiamo i compagni tutti perché si mettino in guardia ed evitino coloro che con facili operazioni li vogliono sottrarre dalla miseria, con una generosità che da per se stessa dovrebbe consigliare prudenza.

Avevamo, in passati numeri, promesso di occuparci con larghezza di un certo illegalismo a doppio fondo. Poi il precipitare di avvenimenti importanti ce ne ha distolti.

Ma oggi è il caso di tornarci sopra con un grido d'allarme: i compagni in guardia, non cadete nel trabocchetto della polizia!

Le donne e la guerra

Parliamo delle donne, ma ne parliamo agli uomini.

Donne, donne! Non è l'espressione del comico imbarazzo degli effimeri personaggi dell'operetta viennese.

E' il rimprovero di molta gente di sesso maschile in generale, e di lavoratori autentici anche, contro le donne, che, in questi tempi calamitosi, vanno sostituendo gli uomini, sia pure temporaneamente, nei servizi pubblici, nelle officine, in quasi tutti i campi del lavoro e della produzione.

Le donne fanno diminuire i salari, fanno ringalluzzire i padroni, favoriscono indirettamente la continuazione della guerra, ecc., ecc...

Queste le accuse. Le donne farebbero meglio a starsene a casa a fare le calze... Questo è il giudizio. Ma la conclusione è... inconcludente, anzi equivoca, scambiando gli effetti con le cause.

Certamente la donna, fisiologicamente e psicologicamente, per designazione naturale, ha il suo posto, che è posto eccelso, nella famiglia, quale massaiia e quale madre! Ella è la grazia, ella è l'amore, che dell'uomo lenisce la fatica ed infortuna il pensiero!

Ma la donna è anche stata sempre di ausilio diretto nelle opere dell'uomo. Certi lavori di minor conto, complementari, le sono particolarmente adatti. Talune lavorazioni e produzioni, poi, come la confezione della biancheria, per non citarne che una, sono, si può dire, di legittimo ed esclusiva pertinenza della mano d'opera, della pazienza, del buon gusto, della genialità femminile.

Ciò è vecchio come Matusalemme! E tutto ciò, s'intende, indipendentemente dalle necessità economiche, cioè dalla necessità di contribuire a soddisfare gli elementari bisogni della famiglia, se non di provvedervi completamente edditura.

Ma... ecco qui la piaga: la necessità economica!... E noi vi piantiamo dentro risolutamente il bisturi della nostra critica!

Quando le condizioni del mercato del lavoro non consentono all'uomo, all'interno della sua volontarietà e della sua capacità, di sopprimere convenientemente alle molteplici esigenze famigliari; quando l'uomo è disoccupato, ammalato, infortunato; quando l'uomo è incarcerato; quando nelle periodiche e convulsive critiche di questa società umana costruita con artificio sul privilegio, quando nelle guerre, insomma, l'uomo è dalla tormenta che infuria strappato alla famiglia ed al lavoro, ed è portato lontano, in violento passaggio dall'operosità all'impertinente, dalla gaiezza alla tristezza, dalla tranquillità al pericolo; quando l'uomo è morto, se anche vivo, e vogliamo dire quando l'uomo... non è più uomo, che cosa deve fare la donna?

A noi sembra che, logicamente e naturalmente, non le si pari dinanzi che una strada, onorevole, saggia, necessaria: lavorare! E lavorare come e dove potrà, poichè, nell'impero del capitale, non è possibile lavorare come e dove si vuole.

Ma ecco la concorrenza agli uomini rimasti, il rinvio delle paghe, la disgregazione delle famiglie, e, quando si è in tempo di guerra, l'incremento indiretto a quest'altro...

Ebbene: perché non pensiamo se, per avventura, la deplorata sequela di malanni, anziché da imputarsi alla donna, o singolarmente o collettivamente, non sia invece da addebitarsi al sistema di convivenza sociale, nel quale ci dibattiamo in luogo di prosperare?

Noi osserviamo infatti una ristretta categoria di privilegiati che tiene da sola in pugno tutte le ricchezze della

natura; e poichè di questo tutti gli uomini hanno bisogno per le esigenze della vita, i privilegiati le concedono dietro un compenso ad usura sotto forma di lavoro, dal quale essi traggono nuova potenza economica; questa fornisce loro ogni altra potenza, e, per naturale contrapposto, in tutti gli altri uomini, che pure costituiscono la maggioranza, instilla ed impone la soggezione; infatti lo Stato, che è l'autorità delle autorità, è interamente, e deve esserlo fatalmente, nelle mani dei detentori della ricchezza comune; i quali, quando loro prende vaghezza, e soprattutto allorchè si contendono qualche sorgente di ricchezza, come mercati, miniere, terreni, ecc., si scagliano gli uni contro gli altri in guerra, o meglio mandano, gli uni contro gli altri, i rispettivi sottomesi; e non mancano mai di ottimi pretesti per giustificarsi ed illudere, come non difestano di energie mezzi per piegare alla loro volontà i veggenti discordanti...

Ed in pace od in guerra, i dominanti dell'economia sociale, che sono anche i dominanti della politica, compresi soltanto della necessità del capitale, necessità che non sta nel benessere collettivo ma nel profitto privato, sfruttano ed opprimono, senza riguardi, donne ed uomini, fanciulli e vecchi! Ogni morale, ogni principio, ogni idealismo sono subordinati alla funzione del capitale, padrone della società!

Orbene: invece di accanirsi fra diseredati, fra sottomesi, a tutto solazzo e vantaggio dei parassiti imperanti, noi dobbiamo chiederci: quale diritto naturale concede a questi pochi ogni godimento assieme all'impero materiale e morale sui più? E quale dovere naturale impone ai più ogni sofferenza assieme alla dipendenza, in ogni campo, dai meno?

E non è possibile alle maggioranze, sottomesse e sfruttate, di aprire gli occhi, di stringersi le destre, di abbattere i privilegi, di instaurare la società della giustizia?

Quando il capitalista approfitta di speciali condizioni del mercato, e riufruisce il suo sfruttamento, è forse che il lavoratore si mette contro il lavoratore, onde ottenere ciascun per sé il favore del comune padrone? No, certamente; ma bensì l'uno dà la mano all'altro; ed insieme, per il bene comune, lottano contro il parassita entrambi! Così l'uomo deve dare la mano alla donna; essi, uguali nella fatica, nella sottomissione, nel dolore, devono essere compagni nella battaglia; il nemico dell'uno è il nemico dell'altra!

E la morale? Ci sono ancora degli ipocriti che si scandalizzano perché il pudore e l'onesta se ne vanno quando la donna entra nella fabbrica! Così, almeno, essi dicono. Ma è facile rispondere che non è il facile lavoro o non è l'utile fabbrica che portano questo male! Esso serpeggia ovunque! Ed è il risultato della miseria e dell'ignoranza! Sono queste le cause da sradicare!

Infatti gli ipocriti moralisti sono bene spesso, per la loro ineducazione o malsana educazione, i primi bellumbristi conquistatori, che, per soddisfare il proprio brutale egoismo, non si fanno scrupolo di compiere qualunque mala azione...

La donna, entità, valore fisico e spirituale, che, coll'uomo completa l'essere umano non ha colpa non ha meriti speciali. Altra è la mala forza che, come pone uomo contro uomo, mette la donna contro l'uomo, e la donna particolarmente deprime ed abbatte!

Ebbene, l'uomo stenda la destra alla donna, per debellare insieme l'injustizia! La necessità e la dignità dell'umano genere lo impongono!

(L'Avvenire)

THIRSO-MENTIRA

Il delegato generale Thirso Martins non è soltanto l'uomo dei manifesti: è anche l'uomo delle menzogne officiose.

Noi gli facciamo grazia dei desiderios, degli agitatori pivuoti telegraficamente dal mondo della Luna e degli «operarij derrotados»; sono luoghi comuni quelli che rivelano una mentalità la quale invano si sforza di apparire moderna.

Piccoli sotterfugi di chi vuole sembrare grande e resta piccolo davanti ad avvenimenti grandiosi.

Ma dove ha raggiunto il colmo, il Dr. Thirso, è stato nel comunicato con il quale respingeva la protesta dei giornalisti ultracostitutori di Campinas, a proposito dell'eccidio follemente e ferocemente perpetrato da una schiera di sgherani del potere, da S. Paolo, colà inviati con ordini perentori.

Il Dr. Thirso non si è contentato di ridurre il numero dei morti. Ha con una faccia tosta tutta sua particolare negata ai morti la qualità di operai e di scioperanti.

Ch'egli si diverta ad inventare storie fantastiche di agitatori... argentini, di elementi estranei e di altre corbellerie in una città come S. Paolo, passi. Troverà sempre qualche lettore del «Correio Paulistano» e della «Plata» o del «Journal do Commercio» che gli presti fede.

Ma Campinas è una città di modesta proporzione, dove una sindacanza sull'esistenza di questo o quello in poche ore ognuno può farla; dove tutti più o meno si conoscono.

E i morti erano in Campinas conosciuti a tutti gli operai delle diverse industrie ed officine...

Come devono essere rimasti edificati i giornalisti conservatori di quella città che credono e vogliono far credere nelle austere virtù degli uomini

che personificano il principio di autorità!

Begli uomini e bel principio... che non hanno altro usbergo che la menzogna.

Stranieri!

Agitatori stranieri! E quando ha dette queste due parole e le ha fatte dire dai giornali che la polizia crede d'aver detto tutto.

Noi non discutiamo con la polizia, ne con chi la polizia serve.

Ma ag'incauti che in buona fede in quelle due parole vogliono scorgere un'accusa ed una nostra colpa diremo che quelle due parole anche dal punto di vista del nazionalismo indigeno sono l'espressione più stollida di gente che non sa quel che si dice.

Poichè da più di vent'anni, noi anarchici stranieri, ci battiamo per fraternizzare con il proletariato indigeno, il proletariato di immigrazione, mentre invece gli industriali che oggi la polizia difende, nella quasi totalità stranieri, spendono denaro e si agitano, per creare o mantenere istituzioni le quali in seno alla famiglia brasiliana provocano il dissidio delle nazionalità e mantengono vive le cause di odi e di dissensi profondi.

Ma è anche più curiosa la circostanza che certa gente si ricorda, che siamo stranieri, quando e non per noi, reclamiamo benessere e giustizia, ma per tutti coloro che lavorano per la grandezza, la prosperità del Brasile, senza badare al loro paese di origine ed al colore della loro pelle.

Stranieri però non siamo quando nelle officine o nei campi diamo tutta l'energia nostra, il sudor nostro per produrre tesori che altri poi disperdono in orgie ed in pazzie impresse.

Ma stranieri, o no, qui siamo, qui restiamo e qui lottiamo, per il bene del popolo che vive nel Brasile, in questa grande provincia della Terra, che per noi non ha frontiere e nazionalità!

DIVAGAZIONI...

Confessiamolo sinceramente: mai abbiamo veduto in S. Paolo una agitazione prendere così vaste proporzioni come quella nella quale, nei giorni scorsi si è trovato impegnato quasi tutto il proletariato paulistano. Vividiot! Era convinzione in noi che la classe lavoratrice per un lento adattamento subito, non trovasse più l'anima e la forza di porre un'argine a cotanto dilagare di miseria, sopra i vigliaccherie. Eravamo profondamente convinti, e con noi tutti i nostri amici, che prendere a cuore la sorte di tutto il proletariato in quest'ora angustiosa (si ricordi la recente agitazione in favore dei piccoli figli del proletariato) era oltreché assurdo, tempo e fiato inutilmente sprecato.

Ma quali sorprese! come siamo stati cattivi profeti, e sopra tutto, pessimi psicologi... Noi non conosciamo abbastanza l'anima delle masse lavoratrici e non sappiamo di quali repentini cambiamenti essa è capace quando il calice del veleno è colmo, quando i ventricoli vuoti, quotidianamente compressi, reclamano l'alimento indispensabile. Ed abbiamo visto, con immensa gioia, quasi come intravedendo un movimento rivoluzionario espropriatore, ciò che mai, in tanti anni di residenza in questo abitato torrido si è potuto vedere.

Il sottosuolo sociale è balzato su in piedi a sostenere, a piedi fermi, una lotta degna della nostra ammirazione. Quali saranno i risultati finali che coroneranno questa agitazione, noi non siamo in grado di predire; ma quali che essi siano non possiamo fare a meno di manifestare la nostra viva compiacenza per la magnifica lotta svoltasi; lotta impari, ma gigantesca!

Il mio lombardo che ha dovuto curvare la cervice inforata di... corone; avrà pur detto: ho voluto troppo scherzare col fuoco ed ora non mi resta che piegare alle esi enze dei miei schiavi.

Perché i milioni che in questi due o tre anni di sferzata speculazione avete guadagnato, ricordatevi o ingelito signore, sono stati accumulati accrescendo sempre più la miseria e gli stenti dei vostri schiavi; che ostentati milioni voi l'avete ammannochiati attraverso il sangue dei vostri connazionali periti in guerra. Ma alla fine questi schiavi, questi vinti dalla fame, hanno ritrovato in sé stessi, senza il pungolo di agitatori «versivisi», la forza di ribellarsi e si sono ribellati.

Oh, santa ribellione umana come bella e saggia! Tu che hai rovesciato i troni e mandato a spasso re e imperatori; tu che smossi negli uomini il senso di dignità e di fierezza; tu che sei la folgore che squarcia le tenebre; che sei luce e vita dell'opera buono; o santa ribellione! sii sempre con noi, sii sempre cogli umili, con i deboli contro i forti e compi serenamente, ma inesorabilmente la tua opera livellatrice!

O ribellione, assistiti tu in quest'ora nella quale ogni buon diritto è calpestato e la vita umana è scempiamente straziata. Perché fare tanto impudemente strazio della vita umana è delitto così atroce che, presto o tardi, o signori del mondo, dovrete pagarne il fio, dovrete, non dubitate, espiarne la condanna. E noi vi auguriamo che la vendetta non attardi. Noi auguriamo ai lavoratori tutti che si stringano in fascio e che il movimento svoltosi sia il preludio di più vasti ed intensi movimenti, di movimenti e scoppi non siano quelli di un pezzo più di pane e di qualche ora meno di lavoro.

CORSO

Cinicos e mentirosos?

Pela primeira vez no mundo, os Kropotines do Braz e os Ravachols da Barra Funda — esses homens perigosos que «não reconhecem as leis e querem subverter o principio da autoridade», reclamam, em um programma escripto e apresentado como o minimo de suas aspirações, o cumprimento da lei do Estado.

Esses «monstros estrangeiros» que a Policia só agora descobriu em nossas fabricas e officinas, pedem apenas a execução dessas leis brasileiras que a burguezia e o capitalismo fizeram votar sem a sua audiencia.

Extranhos dynamiteiros! Ingenuas creaturas que ainda acreditam que os olynarchas paulistas sejam capazes de cumprir a sua palavra escripta!

E' que essa gente, cuja mão se encheu de callos não a lidar com machinas infernaes, mas a movimentar as engranagens da paz e da concordia, julgou que ao menos o sr. presidente do Estado e seus secretarios conhecessem as disposições das leis de S. Paulo.

Entretanto, deante de 15 jornalistas, o dr. Altino Arantes declarou «não estar bem lembrado» si as reclamações dos operarios sobre o trabalho nocturno dos menores de 18 annos tinha apolo em lei...

Por sua vez, o sr. secretario da Justiça e o seu collega do Interior confessaram na reunião a que convocaram os representantes da imprensa que a execução do Regulamento Sanitario, na parte referente ao trabalho nas fabricas, provocára divergencias de ordem juridica quando se pretendeu fiscalisar a admisso das creanças nos estabelecimentos industriaes.

E' verdadeiramente vergonhosa a chicana a que se apagam esses juristas de cadacrá, a serviço dos exploradores dos operarios.

O decreto n. 2141 de 14 de Novembro de 1911 que regulamentou o Serviço Sanitario do Estado foi subscripto pelo sr. dr. Albuquerque Lins, Presidente do Estado, ex juiz de direito e legislador no Imperio e na Republica.

Suas disposições foram amplamente discutidas pelo dr. Carlos Guimarães, secretario do Interior, ex-magistrado e senador.

Publicado pelo Poder Executivo, foi submettido ao Congresso, que o discutiu e emendou.

E', portanto, lei do Estado tão perfeita e dura como todas as outras. Recebeu os votos de todos os professores de Direito que se assentam nas duas casas legislativas. Não soffreu uma unica critica da imprensa, de juristas, de industriaes, na parte referente ás fabricas e officinas.

Pois bem. Essa lei que está sendo cumprida com o apoio dos juizes e tribunaes do Estado, dispõe:

«Artigo 172. — Não serão admittidos como operarios os menores de 10 annos, podendo os de 10 a 12 annos executar serviços leves.

Artigo 174. — E' prohibido o trabalho nocturno aos menores de 18 annos.

Artigo 74. — Nas visitas ás fabricas e officinas de todo o genero, os inspectores se informará da natureza e «tempo de trabalho», bem como do «numero, edade e sexo» dos operarios nellas empregados, indicando as medidas que se tornem necessarias a bem da saude dos mesmos operarios».

A lei prohibe, pois, a exploração da creança e da mulher.

O inspector sanitario que segundo deliberação do Tribunal de Justiça pôde tolher o uso de uma propriedade, está autorisado, por lei, a regular o tempo de trabalho dos operarios nas fabricas.

Alías, isto não é uma novidade em nossa legislação. Já o Condigo Sanitario adoptado pela lei n. 432 de 1896 dispunha:

«Artigo 179. — O trabalho diario deve durar 12 horas, no maximo, havendo intervallo para as principais refeições.

Artigo 180. — As creanças menores de 12 annos não deverão ser admittidas aos trabalhos communs das fabricas e officinas. As autoridades competentes poderão entretanto determinar certa ordem de trabalho accessivel ás creanças de 10 a 12 annos.

Artigo 181. — O trabalho nocturno, além de 9 horas, é terminantemente prohibido aos meninos menores de 15 annos e ás mulheres até 21 annos».

Ora, o artigo 549 da lei actual declara que «continuum em vigor todas as disposições que explicita ou implicitamente, não forem contrarias a este regulamento, ficando revogadas todas as demais».

Vê-se, portanto, claramente que a idéa predominante do legislador, ha 24 annos, é o refreio do abuso por parte dos industriaes gananciosos. E tanto assim sempre o comprehendem o governo, que em milhares de folhetos de propaganda de immigração, distribuidos na Europa, em varias linguas, lê-se o seguinte:

«A respeito da segurança e hygiene no trabalho, existem certas disposições do Regulamento Sanitario do Estado que convém tornar conhecidas dos immigrantes. As principaes referem-se á installação dos machinismos, á ventilação, etc. Na installação dos machinismos, são os industriaes obrigados a fazer com que os operarios fiquem ao abrigo de qualquer accidente. A ventilação será calculada segundo a natureza de cada industria, dispondo cada operario de trinta a sessanta metros cubicos de ar, renovado de hora em hora. Contra a accção nociva dos gases, poeiras e vapores, são os industriaes igualmente obrigados a adoptar medidas adequadas e dispositivos especiaes. A fiscal-

lização das fabricas é exercida por inspectores, que, em suas visitas, se informam da natureza e tempo do trabalho, bem como do numero, edade e sexo dos operarios nellas empregados, indicando as medidas que se tornem necessarias a bem da saude dos mesmos. Os proprietarios são intimados a executar em prazo razoavel os melhoramentos determinados pela autoridade sanitaria, ou a remover as fabricas que não forem saneaveis.

Além disso, não são admittidos como operarios os menores de dez annos; os de dez a doze podem executar serviços leves. E' prohibido o trabalho nocturno aos menores de dezotto annos.

O funcionamento dos syndicatos profissionais é regulado, em São Paulo como em todo o territorio da União, pelo Decreto n. 1637, de 5 de Janeiro de 1907».

Leiam bem os nossos concidadãos e confessemos os brasileiros natos que prégamos aos estrangeiros, que mandamos buscar e que gozam em seus paizes destas garantias, um verdadeiro «conto do vigário».

Cumpra-se, pois, a lei, fira a quem ferir.

Procurar desculpas e chicanas para proteger os plutocratas só pode ser obra de estadistas cynicos e mentirosos!

(Editorial do «Combate» do dia 20 de Julho).

Opiniões alheias

O que diz um medico que não é anarchista sobre a situação do operario

O dr. Luiz F. Jardim, conhecido medico-operador, dirigiu a um jornal da tarde a seguinte carta:

«Todo aquelle que tem uma boa casa para residencia, excellente leito, com magnificos e felipudos cobertores para se agasalhar do frio, boa mesa, com esplendidas iguarias e generosos vinhos, excitantes e diffusivos, licôres e preciosos charutos, já-mais poderá avaliar o que é a fome, a miseria e o supplicio.

Para avaliar tudo isso, é necessario que se seja medico, clinico, e que se tenha tido occasião, como nós, de penetrar nos tugurios onde se abrigam os pobres homens do trabalho, com as suas familias.

Não me refiro aos pobres pedintes, porque a esses não falta dinheiro, nem tão pouco aos vaquandos e relapsos, porque esses, por processos condemnaveis, sabem viver, arranjando dinheiro para embriagar-se e permanecer no «doce far niente». — Refiro-me aquelles que trabalham todo o dia e não ganham o sufficiente para sua manutenção e da sua familia. Refiro-me aquelles que, directa ou indirectamente, prestam relevantes serviços a todos, na condição de que nos é util, necessario e indispensavel, — que são os operarios.

Sómente um medico, caritativo, activo e corajoso, poderá dizer e pintar com cores vivas, rutilantes e convincentes, toda a verdade, narrar a realidade dos factos.

A miseria é a escuridão em que vive um ser no mundo.

A fome é a paralisação total dos movimentos, de toda a energia, impossibilitando a alimentação, portando o principio vital, que é o sangue, e o sangue, que é a vida.

O supplicio é o caminhar para o abismo, sem encontrar um ponto de apoio, um arrimo, uma força capaz de evitar a queda e a destruição.

Leitores! Abandonae por uns instantes as conveniencias sociaes, os prazeres.

Deixae por alguns minutos a comodidade de vosso viver feliz e ide visitar a choupana dos operarios. Ah! encontrareis um quadro terrico e sentimental. — Entrae; si é dia, o sol com difficuldade illumina a triste e desolada habitação; si é noite, a escuridão é quasi completa, apenas bruxuleia a luz escassa de uma suja e pequena lampada de folha alimentada por um pouco de kerozeno; no fogão muitas vezes não existem vestigios de lenha ou carvão. Na mesa não se encontram pratos, apenas algumas chicanas velhas, e um vaso de folha enferrujado denunciando alli ter sido collocada agua de café, ou chá fraquissimo, cascas de bananas, e pequenos pedaços de pão duro. Em um canto um grupo de crianças chora, naturalmente de fome; de outro lado, assentada em uma cadeira quebrada, a mãe, cabisbaixa, muda, amameceta uma criancinha raótica; encostada além, em um portal, encontra-se o pae, o infeliz chefe da familia, triste, desanimado, pallido, pensativo, quasi sempre com o paletó rto, rasgado e sujo.

Á chegada do medico, que chamará para ver uma pessoa da familia gravemente enferma, com toda a submissão lhe pedem desculpas pelo facto de encontrar a casa naquellas condições, e depois do medico examinar e recetar para o doente, o chefe da familia envergonhado pede perdão pela insignificancia da quantia, entrega uma nota de cinco mil réis, e explica que, com difficuldade, o amigo e companheiro tal lhe emprestou a quantia de dez mil réis, cinco para o remedio e cinco para o medico.

Comovido, sempre rejeitamos o pagamento e perguntamos si a empresa ou fabrica, onde trabalha, não tem caixa beneficente; responde que não tem caixa beneficente, mas sim sociedade beneficente, obrigatoria para todos os operarios, porém sómente o operario tem direito ao medico e pharmacia, da confiança dos patrones; a familia, mulher e filhos, não têm direito a cousa alguma, e além disso o medico da sociedade é sem-

pre parente, amigo ou compadre dos patrões, e a pharmacia protegida por elles.

Nessas condições, são obrigados a chamar, com todas as difficuldades, medico da sua confiança, e comprar remedios em uma boa pharmacia para a mulher e filhos, e trem para a Santa Casa de Misericordia, quando estão doentes.

Perguntando si os patrões não adeantam dinheiro, responde que não adeantam dinheiro algum, e o pagamento geralmente é feito quinze ou vinte dias depois do mez vencido!

Aconselhado para levar o doente para um hospital, declara que já tentou, mas encontrou todos os hospitales sem logares.

Que deverá o medico fazer? Não cobrar o seu trabalho, e recorrer a uma pharmacia de sua amizade e confiança, para fornecer o remedio gratuitamente?

Mas isso nem sempre se poderá fazer! E o doente morre na miseria.

No fim do mez, o proprietario do cortiço onde morou, quasi sempre um agiota, mau e impertinente, vem com a maxima brutalidade exigir o aluguel vencido ou pago adeantadamente.

O operario não tem recebido o seu pagamento. Então, sofre os maiores insultos e ameaças; sem ter coragem de reagir, por causa da situação critica da familia, tudo supporta humil-demente.

Innumeras são as scenas desoladoras que se observam na vida do operario. Esses pobres trabalhadores não têm o direito de empregar todos os esforços para melhoramento da sua situação? Esses infelizes apóstolos do trabalho não têm o direito de ser protegidos pela imprensa? Esses párias da sorte não devem ser respeitados e acatados no exercicio da sua liberdade e na defesa de seus direitos?

O que é preciso fazer-se para combater a crise, evitar a penuria?

Na minha opinião, o seguinte: — Organização e legislação criteriosa e justa, entre o trabalho e o capital. Orientação e educação do operariado. Morte à oppressão, guerra à especulação, honrar o trabalho, e glorificar o merito.

Sómente assim evitaremos uma terrivel "revanche" dessas classes opprimidas, cujo advento não está muito longe de dar-se; e, então, será tarde, muito tarde para evitar actos violentos.

(Da "Gazeta" do dia 11 de Julho)

sangue e acaba por cair nas mãos da justiça, enquanto que o jornalista traficante, que aluga a sua pena a quem melhor lhe paga, para destruir reputações e defender infamias, tem subtileza bastante para caminhar à margem dos codigos, escarnecendo das leis.

Nós, que escrevemos nos jornaes operarios, apesar de estarmos mais afeiços a manejar a ferramenta que a pena, não precisamos do auxilio da imprensa venal para conquistar as regalias que competem à classe proletaria. Nós não queremos que o virus corrosivo e desmoralizador dos que se dizem operarios intellectuales, venha contaminar a pureza dos nossos ideaes; os trabalhadores conscientes da sua missão preterem a doutrina simples, o estylo chão dos intellectuales operarios porque os sabem sinceros e desinteressados e que ninguem melhor do que elles pôde advogar a causa santa dos opprimidos.

É necessario desmascarar a tempo os tartufos do jornalismo de balcão, que com pés de fã se preparam para entrar nos arraiaes operarios, afim de lançarem nelles a discórdia tão propicia aos seus maldicos planos. Tê-nhamos, pois, toda a cautela com os senhores do quarto poder, e que encerram em si a quinta essencia da pautaria; elles se immiscuam no movimento operario ao mais leve descuido da nossa parte, e se tal succeder, tudo estará perdido para nós. A divisa do movimento operario brasileiro, deve ser a celebre phrase de Karl Marx: A emancipação dos trabalhadores deve ser obra dos mesmo trabalhadores.

O operario deve dignificar-se pela confiança em si proprio, pelo amor ás responsabilidades, não delegando em outrem o que elle proprio possa fazer, convencendo-se tambem que a intelligencia não é apagnio das chamadas classes dirigentes, e que muito ao contrario as maiores intelligencias se encontram no seio da classe produtora. Se essas intelligencias não agem, não corporificam ideaes, isso é devido exclusivamente à falta de união dos trabalhadores, para a qual muito tem contribuido com as suas doutrinas nocivas a mesma imprensa que agora anda a louvar-nhamos hypocritamente a classe proletaria.

O que aqui deixamos dito é a pura verdade. Quem não gostar della, passe adiante, porque, como disse um celebre philosopho, cujo nome não nos acode à memoria: quando se defende a verdade não se contam os votos.

D' "O Graphics" de Rio de Janeiro

I pericoli per la Rivoluzione Russa Il più "tedesco," dei socialisti russi

...Noi anarchici abbiamo avuto una soddisfazione, durante questa guerra — insieme al dispicere di veder passare all'altra sponda alcuni nostri compagni: — la soddisfazione di vedersi schierare contro il socialismo tutti, o quasi tutti, i rinnegati dell'anarchismo.

Tutti o quasi tutti coloro che in passato han combattuto gli anarchici e l'Anarchia nel modo più accanito, più cattivo e più leale. Amilcare Cipriani ricordava tempo adietro il modo brutale e perfido insieme con cui, al congresso di Zurigo del 1891, furono messi alla porta gli anarchici: Ma i primi ad esser messi alla porta, e più insultati e perfino bastonati dalla maggioranza vile, furono gli anarchici tedeschi. Ma insieme con Bebel e Singer (che ci chiamaron "cani alle calcagna del proletariato"), la maggioranza violenta e liberticida era composta da una quantità di coloro che oggi sono attaccati dai socialisti italiani come trasfughi: Guesde e Vandervelde, Haidemann e Plekanoff... Ed insieme v'erano... Turati e compagni, per l'Italia!!!

Questi ultimi ora vengono trattati male dai primi; ma... se lo meritano. Sono trattati nello stesso preciso modo, con cui essi trattavano, tutti d'accordo ed insieme, gli anarchici tempo adietro.

Plekanoff anzi, senz'altro, accusa i socialisti italiani di aver accettato il punto di vista anarchico-sindacalista, ciò che purtroppo... non è vero.

Intanto, costatiamo che la rivoluzione russa è una disubbidienza formale, in tutte le regole, agli ordini impartiti dall'estero dal signor Plekanoff e soci al proletariato russo. Essi, in un appello ai lavoratori pubblicato in settembre del 1915, scongiuravano il popolo russo a mantenere la tregua con le istituzioni czariste per vincere la guerra contro i tedeschi; né scioperi, né insurrezioni: essi dicevano — per chè ciò sarebbe stato un tradimento. Nel gennaio del 1916, Giorgio Plekanoff si vantava d'esser lui l'autore di quell'appello, e lo riconfermava...

Neanche a farlo apposta, da allora cominciarono gli scioperi, sempre più numerosi in Russia — e infine, s'è avuta una insurrezione così vasta che è diventata rivoluzione!... Danno molto retta a Plekanoff e soci, in Russia: lo si vede!

Neanche a farlo apposta, questo terribile nemico dei tedeschi è stato fino alla vigilia della guerra europea il più ostinato difensore delle correnti "tedesche", in seno al socialismo internazionale. Si parla di penetrazione tedesca in Russia: ebbene, è stato Plekanoff che ha di più fatto penetrare in Russia lo spirito "tedesco", del socialismo, fondandovi una democrazia sociale a immagine e somiglianza di quella germanica e combattendo nel modo più aspro tutte le altre correnti del socialismo, specie quelle più rivoluzionarie.

Volgarizzatore del marxismo — anche nel senso che egli dette alle idee di Marx la interpretazione più volgare di Marx fece suoi i più volgareissimi metodi polemici — è suo il demerito di avere in parte evirato il socialismo russo. Per fortuna, poco per volta, questo si è emancipato dalla tutela del signor Plekanoff: fin dal 1899, infatti, il Plekanoff è stato messo in disparte da un sempre maggior numero di russi socialisti; ed ultimamente non era più che il pontefice d'una piccola cappella a lui rimasta fedele. Senza la guerra europea, che gli ha dato modo di ritornare a galla con un voltafaccia che ha richiamato l'attenzione su di esso, e l'ha reso prezioso ai suoi nemici d'un tempo, oggi nessuno si occuperebbe di lui.

Quale mortificazione, per un uomo come Kropotkin, essere oggi in compagnia d'idee con un tipo come Plekanoff — che da quando ha rinnegato le sue idee rivoluzionarie e quasi anarchiche della giovinezza, non ha fatto che diffamare continuamente l'anarchismo e gli anarchici, (come han sempre fatto tutti i peggiori rinnegati e traditori del nostro ideale.)

Noi ricordiamo ancora quegli articoli contro l'anarchismo, che il Plekanoff scrisse nella Critica Sociale di Milano verso il 1884 — quando tutto il mondo borghese e statale perseguitava gli anarchici.

Quelli articoli sono stati raccolti in un opuscolo, che è stato tradotto in tutte le lingue. Esso è stato per molto tempo la piccola Bibbia social democratica di critica all'anarchismo. — Il governo dello czar fece sapere a Plekanoff che avrebbe autorizzato la pubblicazione libera in Russia, di quell'opuscolo. Plekanoff, — va detto a sua lode, — rifiutò il permesso — ma il fatto è prova del detestabile spirito reazionario cui l'opuscolo s'informa per compiacimento che ricorsero fra "i cattivi pastori".

Nel centinaio di pagine circa in quell'opuscolo si corrobberebbe in una vera e propria discussione delle "vere" idee degli anarchici. Tutto l'anarchismo, per Plekanoff, è l'individualismo, il comunismo, in fondo, non sarebbe che una specie di gherminello, un paravento, una scappatoia, una appiccatura senza senso "dell'utopia ugualitaria all'utopia libertaria"; le idee degli anarchici sono presentate nel modo più falso, staccando da libri, opuscoli e giornali dei brani che da soli non significano niente, a cui si può dare l'interpretazione che si vuole, o scegliendo quelle frasi meno felici o più confuse, che ogni autore può lasciarsi sfuggire anche nell'opera più ben fatta.

Arturo Labriola, Enrico Leone ed

A. G. Olivetti hanno potuto a suo tempo apprezzare questo modo di confutazione del Plekanoff, quando questi si occupò di loro, per scomunicare, in nome del "socialismo scientifico", il sindacalismo, come già aveva diffamato l'anarchismo. Labriola e Olivetti, ora, saranno felici di averlo al loro fianco, come "compagno d'arme".

Per tornare al libricolo di Plekanoff, ricordiamo che il suo genere di confutazione antianarchica è il più menefreghista, in quanto non discute delle idee e dei metodi, ma si diverte semplicemente, sulle frasi che spigola qua e là, a far dello spirito di beffa lega, a scernere nel modo più plateale opinioni e persone, ad ingiuriare, a insinuare sospetti sul conto degli avversari, come un qualunque Seraicelli. Cerca di mettere in ridicolo Proudhon e Kropotkin, Bakounine e Reclus, Grave ed Etevant, la Michel, Most, ecc. A proposito della propaganda del fatto, Plekanoff dice senz'altro che "gli uomini imparziali di fronte agli anarchici non sanno indovinare dove cessa il compagno e comincia il bandito".

Sempre secondo l'apostolo del marxismo in Russia, "in nome della rivoluzione" i anarchici servono la causa della reazione; in nome della morale giusta, "io le azioni più immorali, in nome della libertà individuale, calpestando tutti i diritti dei loro simili". Ancora il Plekanoff piglia in giro Reclus e gli anarchici perchè questi, nella loro propaganda si richiamano spesso ai principii "metafisici" di libertà e di giustizia. Chi l'avrebbe detto, che proprio lui sarebbe caduto in questa "compassionevole metafisica", così egli la chiamava — per giustificare la propria adesione alla guerra dell'Intesa, che (senza che a nessuno sia permesso elevare dei dubbi in proposito) pretende combattere per l'appunto per la giustizia e la libertà?

Plekanoff, nel criticare gli anarchici, si atteggiava ad uomo superiore, che sa tutto, che conosce tutto, e che parla a gente ignorante. Tanto per mostrare come in fondo l'ignorante sia lui, almeno per quel che riguarda il movimento e le teorie dell'Anarchia, citiamo un fatto facilmente controllabile.

Il futuro ministro... girondino, chiamato in Russia a far da martinista alla Rivoluzione, ad un certo punto del suo libello antianarchico vuol dare una lezione di storia a Kropotkin, a proposito di Proudhon. "Solo nel 1849 — dice egli — cominciò Proudhon ad esporre la dottrina anarchica; nel 1848, con buona licenza di Kropotkin, egli non aveva esposto che la sua teoria dello scambio".

Ebbene: il "sapientissimo", Plekanoff mostra così di non conoscere e non aver letta neppure l'opera più importante e che per lo meno ha fatto più chiaro, di P. G. Proudhon: il Qu'est-ce que la Propriété?, che risale al 1840, e nel quale, in parecchie pagine, il noto sociologo e filosofo francese si diffonde a spiegare la teoria anarchica: "Io sono anarchico (egli dice); serio e naturalmente riflessivo; benchè amico dell'ordine, io sono in tutto il significato della parola, anarchico... E dopo avere a lungo spiegato che cosa intende per Anarchia, conclude nell'ultima pagina del suo libro, con questa affermazione: "Il governo dell'uomo, qualunque nome prenda, significa oppressione: la più alta perfezione della società si trova nell'unione dell'ordine e dell'Anarchia".

Ma probabilmente il non aver letto Proudhon, o averlo letto male, è la ragione principale per cui Plekanoff può chiamarlo un pedante inamidato (!)

Ci si dirà: Ma che autorità avete voi, per dare dell'ignorante ad un uomo come Plekanoff? Nessuna autorità; noi usiamo semplicemente del nostro diritto di critica, verso un uomo che si avvia forse a far molto male alla causa che ci è a cuore. Se — abbiamo letto, nel titolo di questo scritto, che Plekanoff è il più "tedesco," dei socialisti russi, ciò è proprio nel significato che a questa parola "tedesco," denno gli attuali amici di Plekanoff, i cosiddetti interventisti, transfughi dai vari partiti sovversivi... Egli è uno dei più autoritari socialisti, uno dei più fedeli imitatori del socialismo democratico tautonico, un cattedratico rimpinzato di... Kultur, senza idee proprie e il cui unico merito è consistito nel dilungarsi in glose senza fine, in citazioni senza numero, in una continua interpretazione di scum delphini dei testi sacri del marxismo.

È, come i professori d'ogni cattedra, anch'egli, non perdona a quelli che non accettano il suo verbo o si scostano dai testi sacri. Parecchi di quelli che oggi gli sono al fianco come "omeni d'arme", hanno provato il morso del suo dente viperino: Labriola e Bonomi, Olivetti e Tekerkeeff.

Contro i suoi avversari usa lo stesso stile mordace, presuntuoso e arrogante che adoperava Marx; e, più marxista di Marx, usa lo stesso sistema di famulato che questi aveva adottato contro Bakounine e i suoi seguaci, quando si tratta di screditare i rivoluzionari.

Volete l'ultima sua intervista, concessa da un giornale di Milano prima di partire per la Russia per fare... quello che farà. Per nulla imbarazzato dal fatto che la rivoluzione russa abbia mantenute le sue profezie, i suoi consigli anteriori, la prima idea che egli è venuta, è di tentare la diffamazione contro gli elementi di estrema sinistra della massa rivoluzionaria russa.

«Sapete? — egli dice tutto gonfiato, per prima cosa al suo interlocutore: — sapete la novità? Burtzen ha trovato, tra i documenti della po-

lizia, di quelli che costituiscono la prova che parecchi rivoluzionari, i più neutralisti, erano semplicemente spie, al servizio e agli stipendi dello zarismo e della reazione...»

Niente di sicuro si sa ancora di tutto ciò (se si sapesse, a quest'ora i giornali antirivoluzionari sarebbero pieni di particolari e di nomi!) e Plekanoff ha certo buttata la sua frase ad effetto, per dare a credere che fra i suoi avversari, i più neutralisti — e cioè, secondo lui, i più estremisti — siano spie! — nessuno lo crede, e in Italia osano appena insinuare una porcheria simile i giornali più reazionari e conservatori. Ma Plekanoff getta la parola, nella speranza che fruttifichi.

"Calunniate, calunniate! qualche cosa sempre rimarrà", dicevano i gesuiti.

Arturo Labriola chiamò otto o nove anni fa il Plekanoff "una specie di giudice da tribunale di guerra".

Noi crediamo che quest'uomo possa fare parecchio male alla rivoluzione russa se troverà del seguito, a causa del nome che gli han fatto in passato i suoi compagni che ora ha rinnegato. Forse è per questo che egli ha potuto subito, su ponti d'oro, ritornare in Russia, — mentre che gli altri rivoluzionari, socialisti ed anarchici, che non l'hanno seguito nella sua ultima deviazione, si vedono frappesto in Svizzera, Francia e Inghilterra, infinite e insormontabili difficoltà al rimpatrio. Si è facilitato a Plekanoff il ritorno in Russia nella speranza, forse, che questa specie di giudice da tribunale di guerra eserciti sulla rivoluzione russa l'influenza moderatrice e reazionaria che sulla rivoluzione francese tentò esercitare il girondino Brissot di Warville, quegli che voleva epurare la Francia facendo ghigliottinare tutti gli elementi che pretendevano continuare la rivoluzione.

Ma come Brissot non riuscì nel suo intento, noi speriamo non vi riuscirà Plekanoff; e se insisterà, se non avrà il buon senso di camminare in avanti, invece di voler spingere indietro, speriamo che anch'egli farà a Pietrogrado, coi suoi amici, la stessa fine che fece Brissot coi suoi compagni a Parigi, circa 125 anni addietro...

Quand même

Gli agitatori venuti dall'Argentina

Un giornale del mattino ha imbastita una curiosa storia di manovre di grandi negozianti stranieri per mettere in cattive condizioni il grande commercio locale.

E attraverso le insinuazioni di quell'organo del commercio, si leggeva che degli agenti di quei tali concorrenti stranieri erano qui arrivati per provocare gli avvenuti tumulti.

Altri giornali si sono affrettati nel raccomandare meno zelo all'importantissimo giornale del mattino, i di cui redattori pur conoscendo la verità vera, ricorrevano come un Thyro Martins qualunque alla menzogna, alla diffamazione, alla calunnia per togliere ad un movimento legittimo e spontaneo il suo vero carattere.

Noi qui raccogliendo la voce corrente che tra gli azionisti maggiori di quel giornale si trovi una importante ditta italiana, faremo osservare che il primo a diffondere in S. Paolo tali infami insinuazioni è stato il... visconte Ermelino Matarazzo.

Cotesto prelatissimo signore conversando con altre persone della sua... classe, ha confidato loro di sapere da fonte insospetta che un agitatore argentino era qui arrivato per promuovere i tumulti. Collegate le circostanze, eppoi salutateci l'indipendenza di certi giornalisti, salutatecela tanto e credete pure alla loro sincerità!

DOCUMENTI

Con eccessivo ritardo, poichè costardi la posta degli alleati ce li ha fatti avere pubblichiamo qui appresso due documenti che attestano la solidarietà dei compagni italiani con i rivoluzionari russi. Il primo indirizzo, quello degli anarchici, ci giunge tanto mutilato dalla regia censura che di esso non resta che l'affermazione. In bianco, certamente con sommo gaudio degli interventisti russi, i quali han dato e vanno dando sufficienti prove per sostituirsi ai trapiadati del boia.

INDIRIZZO DEGLI ANARCHICI D'ITALIA AI COMPAGNI RUSSI

COMPAGNI

Quando abbiamo appreso dai giornali la prima notizia della rivoluzione cominciata a Pietrogrado che lo czar se n'era andato, che i soldati s'erano uniti agli operai, che le prigioni erano state aperte per forza, una profonda e immensa gioia ha riempito gli animi nostri.

Il proletario russo, e voi con esso, ha l'immenso onore di avere iniziato la vera guerra, la sola giusta, che aspettavamo e predicavamo e preparavamo da quando un nostro grande scomparso, Michele Bakounine, ha sintetizzato nella parola "anarchia" la emancipazione umana dalla triplice tirannide della chiesa, del capitalismo e dello stato.

COMPAGNI ANARCHICI

Lenine

Este «extremista» não tem as simpatias da imprensa burguesa, que inventa sobre ele, com o maior desplante, as maiores calúnias...

Primeiro, foi sobre o modo de que pôde lançar mão para alcançar a Rússia, através da Alemanha. A exemplo de centenas de outros exilados, Lenine atravessou a Alemanha num comboio fechado, sem comunicação com o exterior: trata-se duma espécie de troca de prisioneiros. Os proprios adversarios de Lenine, reconhecem e proclamam a sua alta honestidade.

Outra calunia atrevida foi que Lenine tanto é agente alemão, que é até de origem germanica, chamando-se por sinal Goldberg ou Weller! Indignado, Druzdov, um dos directores de um jornal russo de Paris, Natshalo, escreve o seguinte:

"Lenine, cujo verdadeiro nome e apelido são Ulianoff Vladimir, descendente duma familia orthodoxa, verdadeira russa. Seu irmão foi enforcado em 1887 por ter tomado parte na conspiração contra Alexandre III, um dos mais sinistros autocratas do mundo, e que só pelo filho foi ultrapassado. Apresentam-nos Lenine como um homem novo, que surgiu de repente à sua effie dos acontecimentos, ao passo que Lenine é um velho conhecido da Rússia do que Guesde na França."

"Lenine começou a sua vida de militante em 1890. Foi ele que organizou, em 1895, com Marboff, a «União de Emancipação do Operariado». Foi ele que escreveu, sob o nome de Vladimir Ilin, uma obra de valor: Evolução do Capitalismo na Rússia. Foi ele que, após muitos anos de deportação na Sibéria, veio para o estrangeiro onde fundou com Vera Sassolitch, Martoff, Axelrod, Plekanoff e Potressoff, o famoso jornal Iskra (a Scentella). A partir de 1903, fez-se chefe incontestado duma tendencia no marxismo russo, conhecida pelo nome de bolchevismo."

"Lenine tem atrás de si mais de 25 anos de trabalho, de abnegação, de luta contra a oppressão, e não é este extremo extremista que ha-de transigrir com um imperialismo qualquer, ele que nunca transigiu com o tsarismo."

Os fauquistas da imprensa burguesa querem a saber de reputações e de passados de honra! Mas nós bem sabemos onde lhes doí...

Lenine não quer que a revolução russa estacione, pretende empurrala para a frente e acha que foi um erro terem os operarios deixado que a burguesia liberal se apoderasse do poder: o operariado devia ter ido de logo até ao fim, ter ficado inteiramente senhor da situação, sem esperar pela Assembleia Constituinte.

Quem faz a guerra

Segundo uma curiosa estatística dos individuos que compõem os exercitos, vê-se que em cada 100 soldados, há:

- 34 camponezes, pastores etc.
20 de diversas artes.
10 de artes têxteis.
9 da industria do calçado.
9 da construção civil.
7 carregadores, criados, etc.
5 capitalistas.
4 estudantes, funcionarios etc.
2 proprietarios.

Logo: entre 100 soldados temos — 89 operarios o 11 burguezes.

Do que se deprende que os mais encariçados guerristas são aqueles... que ficam em casa.

Mas, infelizmente, ainda há imbecis que não acreditam nestas verdades.

Jogo Franco

A orientação decisiva e enérgica que certas associações de classe têm imprimido ultimamente ao movimento operario brasileiro, tem produzido optimos resultados, levando os poderosos publicos a olharem com menos desdém para as classes trabalhadoras, e motivando a apresentação de alguns projectos, nas duas casas do Congresso, quer no Conselho Municipal, que real alcance para os trabalhadores.

Mas o que nos causou espanto, para não dizer nojo, foi a reviravolta que se operou em certa imprensa desta capital, que agora pede leis protectoras para os operarios, que systematicamente tem sempre atacado, principalmente quando estes, fartos de soffrer se declaravam em greve reclamando melhoria de situação, taxando-os de perturbadores da ordem publica e vagabundos incitando as autoridades a usarem da violencia contra aquelles cujo crime consistia unicamente em pedirem um pouco mais de pão para poderem viver.

Nós, que pertencemos à imprensa operaria, isto é, à verdadeira imprensa, e que conhecemos de sobejo os processos porque se mantêm certos jornaes, não acreditamos na sinceridade das defezas que a imprensa burguesa tem feito ultimamente do povo trabalhador; ella o que faz é aproveitar habilmente a corrente dos acontecimentos para melhor caçar os nikesis aos incautos que se deixam illudir pela sua falsa e calculado generosidade. Os grandes jornaes, que pomposamente alardeam serem o quarto poder, são, na verdade, empresas mercantis, que absorvem enormes capitais; e por isso usam, para poderem prosperar e viver, dos mesmos processos que as suas congéneres, que se dedicam a outros ramos de exploração — NEGOCIAM, ou por outros termos, põem as columnas dos jornaes de sua propriedade, à disposição de quem mais der. Eis em duas palavras feita a synthese da imprensa moderna, da imprensa burguesa.

A verdadeira imprensa, affirmamos, é a imprensa operaria, porque ella combate desinteressadamente por uma causa nobre, sem o fito no lucro material, que é absolutamente incompativel com a missão educativa e espiritual que está destinada à imprensa. Os jornaes que vemos por ahí são casas de negocios escuros, verdadeiros antros de crime, onde se prepara o assalto aos dinheiros do povo que trabalha, que é quem enche os cofres publicos, por meio da escalada ao poder, e se prostrota a opinião publica, inflando-lhe falsas ideias sobre os huméns e sobre as cousas.

As redacções estão abarrotadas de parasitas diplomados, a quem a natureza dotou de talento bastante para poderem alinhavar duas palavras, e que se servem desse talento não para defenderem nobres ideaes, propagar ideias sãs e justas, mas para fazerem a defeza de roubalheiras, assassinações e injustiças. A pena na mão desses homens sem escrúpulos de nenhuma especie é uma arma terrivel, mil vezes peor que o punhal do sicario, porque este brande a arma homicida, allucinado pela sede de

Um grande agitatore straniero Rodolfo Crespi

Noi abbiamo calunniato, insultato, vilipeso un uomo che invece meritava tutta la nostra stima, tutta la nostra considerazione ed il cui nome è un dovere incidere in targhe bronzee, sulla porta di tutte le Leghe esistenti ed in organizzazione.

Mentre noi facevamo della retorica contro il patriottismo coloniale e contro gli industriali, tetragono ad ogni sospetto e ad ogni offesa, lui, tipo classico di un nuovo Souvarine, lavorava di fatto a screditare il patriottismo coloniale dei pescicani, e determinava col suo lungimirante procedimento quella grande sommosa proletaria che ha fatto ricordare alla borghesia ed allo Stato di questo paese, che il POPOLO non è soltanto una espressione retorica, per uso e consumo degli eletti dalle camarille di diversa provenienza.

Gloria, perciò, a Rodolfo Crespi, il grande agitatore straniero!

CHE TESTA!!...

tedesca i di cui prodotti non sono neppure di estrema necessità. Il fatto però se ha sorpreso e scandalizzato gli ingegneri che credono alle fanfalucole del patriottismo e giurano sulla dignità nazionale, a noi non ha fatto né caldo e né freddo.

Il signor Altino Arantes degno presidente dello Stato di S. Paolo, alla commissione dei giornalisti che si era costituita intermediaria tra il governo e il Comitato di Difesa Proletaria, il quale s'era rifiutato ad ogni contatto con gente che aveva le mani macchiate di sangue proletario, il signor Altino Arantes che ha fatto i suoi studi di economia politica, nel collegio São Luiz, retto dai padri gesuiti, in Itú, dichiarava di NON RICORDARSI se le proteste dei lavoratori contro lo sfruttamento dei minorenni trovano appoggio nella legge.

Articolo 179 - Il lavoro diurno deve aver la durata di 12 ore, termine massimo con intervalli per le principali refezioni.

Articolo 180 - I minorenni di 17 anni non dovranno essere ammessi al lavoro comune nelle fabbriche e nelle officine.

Articolo 181 - Il lavoro notturno oltre le 9 ore è in modo assoluto proibito ai ragazzi, che non abbiano raggiunti i quindici anni ed alle donne fino ai 21 anni.

Articolo 174 - E' proibito il lavoro notturno per i minorenni che non abbiano raggiunto i 18 anni.

Singolare paese questo in cui gli anarchici che non credono nella legge, devono ricordare ad un governo CHE LE IGNOTA che vi sono leggi che neppure una sommosa di popolo è capace di fargli ricordare.

BOCHES!

Durante le giornate dello sciopero s'è dato un episodio che ha lasciato perplessi anche quelle persone che al movimento rimanevano estranee.

Soldati di polizia e pompieri, in camlinhões, difesi da soldati dell'esercito federale, avevano sostituiti i fachini della «Companhia Antartica» e procedevano alla distribuzione della birra.

Il caso è apparso a tutti più grave di quello che lo si potrebbe giudicare dal punto di vista limitato al movimento operaio: non si trattava più di una pura e semplice violazione della neutralità che lo Stato assicura spesso di mantenere nelle contese tra Capitale e Lavoro, ma di una vera e propria violazione dei patti giurati nel dichiarare la guerra... commerciale alla Germania.

Poiché nessuno ignora che non ostante la finzione della qualifica di compagnia nazionale, non ostante che tra gli azionisti si trovino alcuni grandi brasiliani, la Compagnia Antartica è e resta una Compagnia di tedeschi, gestita per tedeschi e che in questi ultimi tempi s'è costituita in salvadano di tutti quei capitali tedeschi che nelle banche non si sentivano più sicuri sotto la minaccia di una eventuale confisca.

E non v'è stata persona in S. Paolo che non si scandalizzava per l'eccezionale provvedimento, dal governo dello Stato preso in esclusivo beneficio di una ditta tedesca.

Molti bagarini, formai, macellai, venditori di erbaggi e di cereali, provocarono in quei giorni un rialzo delle cose più indispensabili, allegando ch'esse scarseggiavano.

Sembrava di trovarsi in una città assediata, dopo un anno d'assedio! E' certo che si trattava di una infame manovra di gente che dovrebbe essere impiccata agli angoli delle strade... ma è anche vero che molte case si sono trovate quasi prive di cereali e di farine.

Ma poteva invece provvedere a tutta una speciale organizzazione militare - mobilitando anche i pompieri - per fare gli interessi di una ditta

Aiutateci!

Compagni; l'eccezionalità del momento ci obbliga a continue pubblicazioni, altre e gravi spese incombono su noi. Abbiamo esaurite tutte le nostre economie. Defeci una mano, aiutateci. Anche nei movimenti rivoluzionari, il denaro fa la guerra!

Il passato, presente e futuro

(By Robert G. Ingersoll)

To vedo. In oscure spelonche io vedo i sacri serpenti rinvoltati, aspettando la loro sacrificale rapina. Vedo le loro aperte mascelle, le loro agitate lingue, i loro occhi rilucenti, le loro crudeli zanne. Vedo loro prendere e schiacciare in molte orribili pieghe degli impotenti bambini dati loro dalle proprie madri per placare il Dio serpente.

Guardando ancora. Io vedo templi costruiti di pietra e dorati di barbarico oro. Vedo altari rossi di umano sangue. Vedo preti solenni forare con coltelli il bianco petto delle fanciulle. Guardando ancora. Io vedo altri templi e altri altari, dove voraci fiamme divorano la carne e il sangue dei bambini. Vedo altri templi, altri preti e altri altari rossi e gocciolanti sangue di buoi, agnelli e colombe. Vedo altri templi, altri preti e altri altari dove sono sacrificate le libertà dell'uomo.

Guardando: vedo le cattedrali di Dio, le capanne dei contadini le sostose vesti dei re, i cenci degli umilini onesti. Vedo l'intero mondo in guerra - gli amanti di Dio sono gli uccisori degli uomini. Vedo prigioni sotterranee piene del più nobile e migliore elemento. Vedo esiliati, Vagabondi, girovaghi, milioni di martiri vedove e orfani. Vedo raffinati strumenti di tortura, e sento ancora i gridi, i singhiozzi e i gemiti di milioni di morti. Vedo la oscurità della prigione e la fiamma del roghio. Vedo il mondo sotto i piedi dei preti; la libertà incatenata, ogni virtù un crimine, ogni crimine una virtù, la bianca fronte dell'onore stigmata col cerchio della vergogna; la intelligenza odiata, la stupidità santificata, l'ipocrisia coronata; e piegandosi sulla povera terra la notte della religione senza una stella. Questo fu, lo guardo ancora e dall'Est della Speranza, il primo pallido raggio di luce dell'araldica stella da promessa d'una alba nuova. Io guardo e dalle ceneri, sangue e lagrime, gli innumerevoli eroi saltano a benedire il futuro e vendicano il passato. Vedo il mondo in guerra, e nello stormo e nel caos della mortale contesa i troni crollano, gli altari cadono, le catene si rompono, gli eredi si cambiano. Le più alte sommità sono toccate da santa luce. La nuova alba è fiorita. E' il giorno.

Io guardo. Vedo i scorritori navigare misteriose navi. Gli inventori scaltamente domare le cieche forze del mondo. Scuole sono costituite, maestri adagio, ma sicuro, pigliano il posto dei preti. Filosofi si innalzano. Pensatori danno al mondo la ricchezza del loro cervello, e la labbra menzognere diventano verità. Questo è, lo guardo ancora. I papi, i preti e i re sono spariti. Altari e troni sono diventati polvere. L'aristocrazia è del suoio è scomparsa dalla terra e le nuvole scarseggiano dallo esistere. Gli Iddii sono morti. Una nuova religione versa la gloria sull'umanità. E' il vangelo di questo mondo, la religione del corpo è l'evangelo della salute e della gioia. Io vedo il mondo dove il lavoro riceve per intero il suo prodotto. Un mondo senza prigioni, senza penitenziari, senza manicomi - un mondo dove l'ombra del patibolo è sparita; un mondo dove una onesta fanciulla che cerca guadagnarsi la vita con l'ago - l'ago che è stato chiamato - «l'aspide per il petto del povero» - non è forzata alla disperata scelta del crimine o la morte; il suicidio o la vergogna. Io vedo un mondo senza palma allungata dimenticante, senza il crudele sguardo del misero, il lamento del bisogno, la pallida faccia del crimine, le labbra livide delle bugie, i crudeli occhi del disprezzo. Io vedo una razza senza malattie della carne o del cervello, ben formata e bella, la sposata armonia di forma e di funzione.

E mentre guardo, il termine della vita si allunga, la gioia s'approfondisce, l'Amore s'intensifica, il Timore muore. Libertà affine è Dio e il regno dei Cieli è qui. Questo sarà.

OS DOCUMENTOS DA "GREVE"

O QUE RECLAMAVAM OS OPERARIOS

Os representantes das ligas operarias, das corporações em greve e das associações politico-sociais que compõem o «Comité de Defesa Proletaria, reunidos na noite de 11 de Julio, depois de consultadas as entidades de que fazem parte, expondo as aspirações não só da massa operaria em greve como as aspirações de toda a população angustiada por prementes necessidades, considerando a insuficiencia do Estado no providenciar de outra forma que não seja pela repressão violenta, tornam publicos os fins immediatos que a actual agitação se propõe, formulando da maneira que segue as condições de trabalho que, opportunamente, serão examinadas nos seus detalhes:

1.º - Que sejam postas em liberdade das a pessoas detidas por motivo de greve;

2.º - Que seja respeitado do modo mais absoluto o direito de associação para os trabalhadores;

3.º - Que nenhum operario seja dispensado por haver participado activa e ostensivamente no movimento grevista;

4.º - Que seja abolida de facto a exploração do trabalho dos menores de 14 annos nas fabricas, officinas, etc.;

5.º - Que os trabalhadores com

menos de 18 annos não sejam occupados em trabalhos nocturnos.

6.º - Que seja abolido o trabalho nocturno das mulheres;

7.º - Augmento de 35 oje nos salarios interiores a 55000 e de 25 oje para os mais elevados;

8.º - Que o pagamento dos salarios seja effectuado pontualmente, cada 15 dias e, o mais tardar, cinco dias após o vencimento;

9.º - Que seja garantido aos operarios trabalho permanentes;

10.º - Jornada de oito horas e semana ingleza;

11.º - Augmento de 50 oje em todo o trabalho extraordinario.

Além disto, que, particularmente, se refere ás classes trabalhadoras, o «Comité de Defesa Proletaria, considerando que o augmento dos salarios, como quasi sempre acontece, possa vir a ser frustado por um augmento - e não pequeno - no custo dos generos de primeiras necessidade, e considerando que o actual mal-estar economico, por motivos e causas diversas, é sentido por toda a população, sugere algumas outras medidas de caracter geral, condensadas nas seguintes propostas.

1.º) Que se proceda ao immediato barateamento dos generos de primeira necessidade, providenciando-se, como já se fez em outras partes, para que os preços, devidamente reduzidos, não possam ser alterados pela intervenção dos açambarcadores;

2.º) Que se proceda, sendo necessario, á requisição de todos os generos indispensaveis á alimentação publica, subtrahindo-os assim do dominio da especulação;

3.º) Que sejam postas em pratica immediatas e reaes medidas para impedir a adulteração e falsificação dos productos alimentares, largamente exercitadas por todos os industriaes, importadores e fabricantes;

4.º) Que os alugueis das casas, até 100000, sejam reduzidos de 50 oje, não sendo executados nem despejados por falta de pagamento os inquilinos das casas cujos proprietarios se oppoñam aquella redução.

As propostas e condições acima são medidas razoaveis e humanas. Julgamos subversivas, repelli-as e pretender suffocar a actual agitação com as carabinas dos soldados, acreditamos que seja uma provocação perigosa, uma prova de absoluta incapacidade.

O «Comité de Defesa Proletaria cre haver encontrado o caminho para uma solução honesta e possivel. Esta solução terá, certamente, o apoio de todos aquellos que não forem surdos aos protestos da fome.

O COMPROMISSO DOS INDUSTRIAES

Os industriaes assumiram perante o «Comité de Jornalistas o compromisso seguinte:

a) manter a concessão feita, de vinte por cento sobre os salarios em geral;

b) AFFIRMAR QUE NÃO SERÁ DISPENSADO NENHUM OPERARIO QUE TENHA TOMADO PARTE NA PRESENTE GREVE;

c) DECLARAR QUE RESPEITARÃO ABSOLUTAMENTE O DIREITO DE ASSOCIACAO DOS SEUS OPERARIOS;

d) effectuar os pagamentos dos salarios dentro da primeira quinzena que se seguir ao mez vencido;

e) consignar que acompanharão com a maxima boa vontade as iniciativas que foram tomadas no sentido de melhorar as condições inoaras, materiaes e economicas do operariado de S. Paulo.

O COMPROMISSO DO GOVERNO

Consiste no seguinte o compromisso assumido pelos governantes:

a) O GOVERNO PORÁ EM LIBERDADE, IMMEDIATAMENTE APÓS A VOLTA AO TRABALHOS, TODOS OS INDIVIDUOS PRESOS POR MOTIVOS EXTREMAMENTE RELATIVOS A GREVE, isto é, exceptuados apenas os que forem réus de delicto commum, os quaes, aliás, não são operarios;

b) O GOVERNO, como costuma proceder, e baseado nas leis e na jurisprudencia dos nossos tribunales, RECONHECERÁ O DIREITO DE REUNIAO, quando este se exercer dentro da lei e não for contrario á ordem publica;

c) que o poder publico restituirá de esforços para que sejam cumpridas em seu rigor as disposições de lei reativas o trabalho dos menores nas fabricas;

d) que o poder publico se interessará, pelos meios ao seu alcance, para que sejam estudadas e votadas medidas que defendam os trabalhadores menores de 13 annos e as mulheres no trabalho nocturno;

e) que o poder publico estudará desde já as medidas viaveis tendentes a minorar o actual estado de encarceramento da vida, dentro da sua esphera de acção, procurando outrossim exercer a sua autoridade, officiosamente, junto do grande commercio atacadista, de modo a ser garantido aos consumidores um preço razoavel para os generos de primeira necessidade;

f) que o poder publico, aliás no desempenho de um dever que lhe é muito grado exercer, porá em execução medidas conducentes a impedir a adulteração e falsificação dos generos alimenticios.

NEL VENTURO MESE IL COMPAGNO DANCI VISITERÁ TUTTE QUELLE LOCALITÀ NELLE QUALI NON SI È PROCEDUTO ANCORA ALLA RISCOSSIONE DEL SECONDO SEMESTRE. IL COMPAGNO EVARISTO PERCORRERÁ PURE TUTTA LA ZONA DELL'ALTA PAULISTA. CHE SIANO BENE ACCOLTI!

no ed all'esterno, quelli palesi e quelli occulti, i predomi del kaiser e gli ultimi satelliti dello czar, il militarismo di fuori e di dentro ed il politicanismo borghese che tenta già di mettere le redine ed il morso alla vostra rivoluzione per limitarla nel tempo e negli effetti.

Censurato

AMICI E COMPAGNI DI RUSSIA!

Possa il sole della rinascenza umana che splende sul vostro orizzonte e promette messi abbondanti di pane e di libertà; possa presto spuntare anche sull'orizzonte di tutti i popoli ancora avvolti nelle tenebre e illuminare finalmente ed affratellare le menti ed i cuori dei cittadini di tutte le patrie.

Censurato

Con questi propositi rinnoviamo a voi il nostro fraterno salutare al grido di: Viva l'internazionale rivoluzionaria! Viva la fratellanza dei popoli!

Il Comitato d'unione internazionalista-anarchica

Aprile 1917 - dal «Libertario»

L'unione Sindacale Italiana ai proletari rivoluzionari russi

COMPAGNI

A nome del proletariato italiano che milita sotto la bandiera del sindacalismo rivoluzionario operaio, noi vi mandiamo il nostro più entusiastico esultante saluto: la nostra solidarietà, il nostro evviva!

A nome di quel proletariato nostro, che ha mantenuto fede ai suoi principi di internazionalità di classe, che non ha abdicato alle sue prerogative rivoluzionarie, che non accetta mai la mistificazione per cui lo zarismo russo, veniva ammantato di tutti i suoi delitti liberticidi, per le sue alleanze di guerra con altri Stati d'Europa; a nome di questo proletariato che non ha solidarizzato col potere, considerando che nessuna guerra monarchica e statale può tener conto delle rivendicazioni e degli ideali proletari, noi salutiamo in voi la rivoluzione russa, per quello che ha fatto e quello che per opera vostra saprà fare.

COMPAGNI RIVOLUZIONARI RUSSI!

I nostri cuori, le nostre speranze sono con voi oggi che il sogno di tanti martiri sta per realizzarsi e l'ideale delle rivendicazioni proletarie sente di avere in voi degli antesignani dell'azione e della attuazione. Viva - il proletariato del mondo è certamente con voi, e il vostro appello perché si levi per una sua pace e per un'azione sua di classe non cadrà certamente nel vuoto.

Noi fissammo alto questo principio di solidarietà rivoluzionaria in un nostro Congresso di un anno fa, in piena guerra, con una nostra mozione riaffermata la nostra aversità alla complicità proletaria nella guerra di Stato. «Proclamiamo, noi dicevamo, con tutte le nostre forze la nostra solidarietà e le nostre simpatie per ogni insurrezione di popolo tendente a liberare un territorio dall'oppressione e dalla invasione, nel nome della redenzione economica e politica della classe operaia e non perdonare uno Stato o ingiustamente la potenza». Tale è oggi la ragione della nostra esultanza per la vostra attitudine nella rivoluzione, o compagni di Russia.

E sarebbe ancora una parola di diffidenza che noi vi diremmo, perché come l'esperimento storico ha più volte dimostrato, ancora una volta anche per voi tutta la vostra libertà e tutta la vostra emancipazione di classe non potranno dipendere che da voi stessi, contro i nemici di dentro ed i loro alleati di fuori, quali che essi siano oggi, quali che possano divenire domani con lo svolgersi della vostra rivoluzione. Contro tutti, il popolo solo, libero e padrone della sua terra e della sua officina saprebbe avere l'indomabile ordinamento d'azione che schiaccerebbe ogni resistenza, suscitando vampe di fuoco liberatore nei proletari di tutto il mondo.

E tal sia, o compagni, dei popoli che ancora seguono come montoni i pastori che giocano su la loro pelle la loro fortuna: tal sia del popolo tedesco, che troppi pseudo socialisti hanno tradito per rendere al Kaiser il servizio che anche da voi alcuni socialisti vollero rendere allo Czar; tal sia di noi, e di tutto il proletariato, che non deve lasciare inesperte tante colpe e tanto sangue versato.

Viva i vostri martiri e i vostri eroi, o rivoluzionari proletari di Russia! Viva la vostra iniziata rivoluzione!

Che tutti i rivoluzionari che non hanno servito gli Stati, incontrandovi domani nei congressi internazionali vi possano guardare negli occhi e dire che han fatto il loro dovere, come voi lo farete fino in fondo e che possano meritare alla loro volta il vostro plauso. Viva l'internazionale di classe!

Il Comitato Esecutivo dell'Unione Sindacale Italiana

(Dal giornale «Guerra di Classe»

1) Avremmo già date in tipografia queste cartelle con gli spazi in bianco che registrano la crenaggiatura e la paura della regia censura italiana, quando ci è capitato il testo completo dell'indirizzo che ci permette colmare le lacune. Così il primo spazio bianco che comincia dalla parola «augurale» va riempito con la frase seguente:

...di tutta quella parte del nostro popolo che attende anche per sé la sua pasqua di resurrezione e che nell'attesa non ha fatto dedizione delle sue rivendicazioni.

E nel posto occupato... del secondo spazio bianco bisogna aggiungere i seguenti periodi:

«Solidali con voi, col popolo che si è battuto ed ha schiacciato lo zarismo, col proletariato, coi socialisti ed i rivoluzionari tutti, che non vengono a patti col capitalismo e lo stato, non siamo solidali però con quei vostri nuovi governanti che si sono affrettati a rinnovare coi governi contro i quali noi siamo in lotta, i patti di guerra e di conquista conclusi dallo czar che avete detronizzato.

Non lo siamo anche a soprattutto nell'interesse della vostra rivoluzione, che potrà continuare per la sua via redentrice soltanto se saprà metter fine al più presto a questa guerra che rovina moralmente e materialmente tutto il mondo civile. Ma questo forse non c'era bisogno di dirlo, né abbiamo a proposito consigli da darvi, anche perché sappiamo che siete in tutto ciò d'accordo con noi».

E nel terzo spazio bianco dopo la parola «patrie» aggiungete:

«...nella sola pace vera e duratura che è folia attendere dalle diplomazie deg li stati.

E queste aggiunte vi dimostreranno, o lettore, che la regia censura oltretutto stupida è anche... un po' inutile.

Il voto di simpatia

Appunti di Anargiro grevista

In dove tu vedi le consolazioni che ti possono capitare ad uno scioperante che dopo d'essersi salvata la vita da una carica di beduini brasiliani ti scivola su di una scorza di banana e ti cade in terra e ti sbatte il naso su di un voto di simpatia, il quale ti sarebbe uguale ad una mozione di lode, o ad un proclama astratto di solidarietà che non lo vedi neppure col telescopio, cioè vedi il proclama, ma non arrivi a capire dove sia andata a mettersi la solidarietà che è pure una bella cosa.

Perché le consolazioni nel voto di plauso ci sono; basta che le ne persuadi però.

Per esempio tu scioperi e necessariamente ci hai più fame di prima? Benissimo! Viene fuori un oriente autonomo che sull'appetito che ci ha inaveterato ti ci sgancia subito un'ordine del giorno nel quale ti manifesta tutta la sua simpatia.

Vai in una dimostrazione per gridare che hai ragione e ti buschi invece mezza dozzina di scetabolate come se tu avessi torto? Non è niente! Dove ti dole? Tra capo e collo? Strofina subito un'altro ordine del giorno, magari della «Loggia Guglielmo Oberdan» e vedrai che stai subito meglio come se ci avessi fatti i bagni con l'acqua vegeto-minerale. Pensatori danno al mondo la ricchezza del loro cervello, e la labbra menzognere diventano verità. Questo è, lo guardo ancora. I papi, i preti e i re sono spariti. Altari e troni sono diventati polvere. L'aristocrazia è del suoio è scomparsa dalla terra e le nuvole scarseggiano dallo esistere. Gli Iddii sono morti. Una nuova religione versa la gloria sull'umanità. E' il vangelo di questo mondo, la religione del corpo è l'evangelo della salute e della gioia. Io vedo il mondo dove il lavoro riceve per intero il suo prodotto. Un mondo senza prigioni, senza penitenziari, senza manicomi - un mondo dove l'ombra del patibolo è sparita; un mondo dove una onesta fanciulla che cerca guadagnarsi la vita con l'ago - l'ago che è stato chiamato - «l'aspide per il petto del povero» - non è forzata alla disperata scelta del crimine o la morte; il suicidio o la vergogna. Io vedo un mondo senza palma allungata dimenticante, senza il crudele sguardo del misero, il lamento del bisogno, la pallida faccia del crimine, le labbra livide delle bugie, i crudeli occhi del disprezzo. Io vedo una razza senza malattie della carne o del cervello, ben formata e bella, la sposata armonia di forma e di funzione.

E siccome l'ordini del giorno non costano niente e le batterie con questo freddo servono a scaldare le mani, più ne dici, ne fai, e peggio stai... e più batterie ti salutano tanto, e più ordini del giorno ti arimediano alla mancanza della... carta per i servizi privati.

Una sera ti sono andato infilato dentro ad una commissione fino a dove sta di casa il «Fanfulla» e ti sono rimasto subito meravigliato a vederli il lusso della redazione di un giornale per bene.

C'era poi da una parte, in fondo ad una privata sala, qualche cosa che ti luccicava come un incoacuso ideale democratico, che tu l'avresti presa per un riflettore concentrico. Invece ti era nientemeno che la testa di Serpieri dove non ci sono più capelli...

Però quella testa non ti luccicava di luce propria. Su di lei c'era il ritratto del più grande degli italiani che poi ti è il più piccolo, voglio dire con rispetto parlando, il re Vittorio III. Il quale sebbene ti avesse il keyy infilato fin sul naso, da sotto la visiera, ti guardava quella cosa che luccicava e dentro della quale dormiva tutta la repubblica di Ravenna.

Ma ti ho scoperto anche un altro mistero. Quante volte ti sei chiesto: come fa il «Fanfulla» a vincere tante battaglie?

Eppure è semplicissimo. Il direttore di quel giornale ci ha accanto due statue di gesso sotto le quali c'è scritto il nome delle persone che dovrebbero rappresentare, cioè: Joffre e Cadorna. Questo guarda quello e quello ti comunica a quell'altro, ovvero sta al direttore, tutti i piani di battaglia che ti pareno veri a leggerli il giorno dopo.

In questi giorni di sciopero io ti ho scoperto anche l'uomo dei manifesti che sarebbe il delegato generale, il quale in quattro giorni te ne ha fatto appiccicare al meno più di ottantamila. E in tutti c'era la sconfitta dei disordinati, il trionfo dell'ordine e lo scompiglio degli anarchici.

E ogni giorno ti dicevano la stessa cosa e che il governo ti aveva vinto e straviato. Eppoi un giorno te ne è apparso uno che diceva: domani tutti gli operai torneranno al lavoro.

E non ce n'è tornato neppure uno. Allora mi sono accorto che si trattava d'un povero maniaco che si permetteva quel lusso di carta appiccicata al muro (perché non gli costava niente e non si facendo gli pareva d'essere un privilegiato).

Ma tu ti accorgi punto.

Anargiro Sbadiglia

1) Avremmo già date in tipografia queste cartelle con gli spazi in bianco che registrano la crenaggiatura e la paura della regia censura italiana, quando ci è capitato il testo completo dell'indirizzo che ci permette colmare le lacune. Così il primo spazio bianco che comincia dalla parola «augurale» va riempito con la frase seguente:

1) 2) 3) 4) 5) 6) 7) 8) 9) 10) 11) 12) 13) 14) 15) 16) 17) 18) 19) 20) 21) 22) 23) 24) 25) 26) 27) 28) 29) 30)